



Dipartimento  
per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

# L'IMPATTO DELLA **PANDEMIA** **DI COVID-19** SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE **NUOVE GENERAZIONI**

Secondo rapporto del Gruppo di esperti  
“Demografia e Covid-19”

In collaborazione con

Istituto  
degli  
Innocenti







Dipartimento  
per le politiche della famiglia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

# L'IMPATTO DELLA **PANDEMIA** **DI COVID-19** SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE **NUOVE GENERAZIONI**

Secondo rapporto del Gruppo di esperti  
“Demografia e Covid-19”

In collaborazione con

Istituto  
degli  
Innocenti





**Dipartimento  
per le politiche della famiglia**

Presidenza del Consiglio dei ministri

**Capo del Dipartimento**

Ilaria Antonini

**Ufficio II - Politiche per la famiglia**

*Dirigente coordinatore*

Tiziana Zannini

**Servizio I - Promozione e monitoraggio delle politiche per la famiglia**

*Dirigente coordinatore*

Antonella Nicotra



**Presidente**

Maria Grazia Giuffrida

**Consiglieri**

Loredana Blasi, Mariangela Bucci,  
Francesco Neri, Giuseppe Sparnacci

**Direttore Generale**

Sabrina Breschi

**Direttore Area Infanzia e Adolescenza**

Aldo Fortunati

**Servizio Formazione**

Maurizio Parente

**L'IMPATTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19 SU NATALITÀ E CONDIZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI**  
Secondo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"

**A cura di:**

Alessandro Rosina, Corrado Bonifazi, Chiara Ludovica Comolli, Anna Cristina D'Addio, Alessandra De Rose, Francesca Luppi, Sabrina Prati, con la collaborazione di Cinzia Castagnaro e Angela Paparusso

**Il gruppo è composto da:**

Alessandro Rosina (Università Cattolica del Sacro Cuore, coordinatore), Corrado Bonifazi (CNR - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali), Chiara Ludovica Comolli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anna Cristina D'Addio (Unesco), Alessandra De Rose (Università La Sapienza), Antonella Graziadei (Dipartimento per le politiche della famiglia), Francesca Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Sabrina Prati (Istat), Linda Laura Sabbadini (Istat), Tiziana Zannini (Dipartimento per le politiche della famiglia)

---

# Indice

<b>Introduzione</b>	6
<i>Alessandro Rosina</i>	
<b>CONTRIBUTI</b>	11
1. Effetto della prima e seconda ondata dell'epidemia da Covid-19 sulle nascite in Italia	12
<i>Cinzia Castagnaro e Sabrina Prati</i>	
2. Progetti di vita dei giovani dopo un anno vissuto in emergenza Covid-19	22
<i>Francesca Luppi e Alessandro Rosina</i>	
3. Impatto su fecondità e conciliazione lavoro-famiglia nel contesto internazionale	35
<i>Anna Cristina D'Addio</i>	
<b>SCHEDE: AGGIORNAMENTI TEMATICI</b>	47
1. Ricerche su condizioni familiari e scelte di vita: quadro italiano	48
<i>Alessandra De Rose</i>	
2. Ricerche sulle implicazioni per le nuove generazioni: quadro mondiale	54
<i>Chiara Ludovica Comolli</i>	
3. Le politiche italiane ed europee	61
<i>Corrado Bonifazi e Angela Papparusso</i>	
Appendice	67

L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni

# Abstract

*Il primo rapporto del Gruppo “Demografia e Covid-19”, pubblicato a fine 2020, ha fornito primi riscontri degli effetti causati dalla pandemia sulla quotidianità, sull’organizzazione familiare, sui progetti di vita delle persone. Ha consentito inoltre di dar conto del forte dinamismo in termini di ricerche e analisi (sia in Italia che all’estero) relative all’impatto sulle nuove generazioni, sulla conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, sulla dimensione materiale e psicologica. Le prime evidenze emerse mostravano il prevalere di una combinazione di difficoltà e incertezza che portava ad indebolire scelte vincolanti e impegnative verso il futuro, in particolare quella di avere un figlio.*

*Questo secondo rapporto consente di fare un bilancio completo sull’anno 2020 e una prima valutazione sul 2021 sulla base di tre tipi di informazione: dati ufficiali; analisi svolte direttamente su indagini statistiche; evidenze derivanti da rassegna sulle principali ricerche nazionali e internazionali. Si trova, nel complesso, una conferma dell’impatto negativo sulla condizione dei giovani e sulle nascite che rischia di inasprire ulteriormente squilibri e diseguaglianze.*

*I dati presentati in questo rapporto evidenziano come gli effetti della pandemia abbiano accelerato la tendenza al declino della popolazione già in atto dal 2015. Nel 2020 il saldo naturale è stato di -335 mila, il peggiore nel Secondo dopoguerra. L’impatto sulle nascite nel 2020 è però limitato ai mesi di novembre e dicembre (che corrispondono ai concepimenti nei primi mesi del lockdown). L’impatto della prima ondata mostra però la punta peggiore a gennaio (-13,6%). Una ripresa inizia a vedersi a marzo 2021 che risulta sia modesta che di breve durata. I dati ufficiali Istat mostrano, inoltre, effetti molto differenziati. In particolare ad essere state più frenate sono le scelte delle categorie in condizione di maggiore provvisorietà (in primis giovani e immigrati). Mentre le donne over 35 hanno cercato di non rinviare nonostante la crisi per non trovarsi a rinunciare definitivamente. Dati che confermano i risultati delle analisi sui progetti di vita dei giovani italiani presentate nel primo rapporto e ulteriormente sviluppate in questo. Risultano confermate anche le evidenze su come le difficoltà di conciliazione siano un freno per l’occupazione femminile oltre che per la fecondità.*

*Dalle varie ricerche svolte nel contesto italiano e internazionale emerge anche, in senso positivo, un generale rafforzamento del legame tra padri e figli, mentre sul versante negativo va segnalato un inasprimento dello stress e del disagio emotivo, che sembra aver colpito più le donne, i giovani e chi è in condizione lavorativa più precaria, a conferma di un impatto che si sovrappone a fragilità preesistenti accentuando disuguaglianze generazionali, di genere e territoriali. Va segnalato anche un aumento delle ricerche sulle conseguenze di medio e lungo periodo sia rispetto alla dimensione oggettiva che soggettiva.*

*I dati presentati in questo rapporto forniscono un quadro ancora provvisorio, ma certo molto avanzato delle conseguenze della crisi sanitaria misurate nella sua fase più acuta. Per un bilancio finale bisognerà aspettare non solo i dati completi sugli indicatori negli anni direttamente colpiti ma anche la reazione che emergerà negli anni successivi, strettamente legata alle misure messe in campo per rimarginare le ferite dell’emergenza e per favorire un nuovo percorso di sviluppo, in combinazione con il clima sociale che andrà a formarsi nel paese.*

# Introduzione

*Alessandro Rosina*

La crisi sanitaria – causata dal virus SARS-CoV-2 che provoca la malattia infettiva respiratoria Covid-19 – si è progressivamente allargata e aggravata su scala globale a partire dai primi casi riscontrati ad autunno 2019 nella città di Wuhan in Cina. Le prime misure restrittive per contenere la diffusione vengono adottate in tale città a inizio 2020.

L'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) riconosce l'emergenza sanitaria internazionale a fine gennaio 2020. Anche l'Italia, come molti altri paesi, entra in stato di emergenza attivando strumenti normativi precauzionali (similmente a quanto avvenuto nel 2003 per l'epidemia causata da SARS-CoV-1).

Il riscontro di casi del nuovo coronavirus all'interno dei confini nazionali e la loro crescita porta il 22 febbraio a un decreto che prevede la quarantena di aree delimitate del Nord Italia. Le prime settimane di marzo vedono il susseguirsi di decreti-legge che portano progressivamente tutto il paese verso un rigido *lockdown*, con sospensione di attività e della mobilità che non ha precedenti nella storia della Repubblica italiana. Il nostro paese risulta il primo ad adottare una severa e ampia quarantena dopo la Cina. L'indicatore principale sul quale leggere l'impatto della pandemia è quello dei decessi, ma proprio le misure adottate per preservare la salute pubblica hanno portato a ricadute in molte altre dimensioni della vita sociale ed economica del paese.

Il 23 aprile 2020 con decreto del Ministro per le pari opportunità e la famiglia è stato istituito il Gruppo di esperti su "Demografia e Covid-19", con l'obiettivo di monitorare e analizzare l'impatto della crisi sanitaria da Covid-19 sulla demografia italiana, con particolare riguardo alle conseguenze sulle nascite, sulla realizzazione dei progetti di vita da parte dei giovani e sulla condizione di benessere delle famiglie con i minori.

Tra i principali compiti del Gruppo di esperti c'è la stesura di due Rapporti. Il primo, pubblicato a dicembre 2020, riportava i primi dati e le evidenze delle prime ricerche italiane e internazionali avviate sulle conseguenze della prima ondata (conclusa prima dell'estate).

Il secondo Rapporto, qui presentato, consente di fare un bilancio completo sull'anno 2020 e una prima valutazione sul 2021. Non consente di fornire un bilancio finale essendo steso mentre l'epidemia non è ancora conclusa. L'impatto della prima ondata è stato quello più severo, per la gravità inedita delle misure adottate, ma è anche vero che la durata della condizione di emergenza ha un peso sia oggettivo che psicologico sulla condizione di provvisorietà entro la quale le persone si trovano a organizzare la vita quotidiana e a operare scelte con implicazioni oltre il presente. Particolare importanza rivestono, quindi, interventi (come quelli previsti nel PNRR e nel Family act) che non solo aiutino ad uscire dall'emergenza ma cerchino di porsi come novità rispetto al passato rispetto alla capacità del paese di promuovere il benessere delle famiglie, sostenere

scelte generative, rafforzare il ruolo di giovani e donne nei processi di sviluppo. Le informazioni sulle quali si basa questo Rapporto sono sostanzialmente di tre tipi: dati ufficiali; analisi svolte direttamente su indagini statistiche; evidenze derivanti da rassegna sulle principali ricerche pubblicate sulle tematiche qui di interesse. Come già premesso nel Rapporto precedente, la situazione italiana era già particolarmente fragile e problematica prima del 2020 sul versante delle nascite e della condizione dei giovani. Il numero di figli per donna risultava tra i più bassi in Europa e in continua diminuzione dopo la Grande recessione del 2008-13; così come la percentuale di under 35 nella condizione di NEET - *not in education, employment or training* - (giovani che non studiano e non lavorano) risultava tra le peggiori del continente e senza segnali solidi di convergenza con la media dell'Unione europea.

Su entrambi tali indicatori il dato del 2020 appare ulteriormente peggiorato. Secondo i dati Istat e Eurostat il numero medio di figli per donna era pari a 1,27 nel 2019 (contro 1,53 medio dell'Unione europea) ed è sceso a 1,24 nell'anno della pandemia. La percentuale di NEET è salita dal 26,8% al 29,4% (17,6% la media europea).

Castagnaro e Prati nel primo capitolo evidenziano come gli effetti della pandemia abbiano accelerato la tendenza al declino della popolazione già in atto dal 2015. Alla crisi sanitaria ha infatti corrisposto, assieme a una impennata dei decessi (740mila), anche una riduzione del saldo migratorio e una ulteriore contrazione delle nascite (scese a 405mila: erano 420mila nel 2019 e 562mila nel 2010). Il saldo naturale è stato di -335mila, il peggiore nella storia del nostro paese dopo quello del 1918 (anno dell'epidemia di "spagnola"). Riguardo all'impatto sulle nascite il 2020 è interessato però solo limitatamente ai mesi di novembre e dicembre (che corrispondono ai concepimenti da febbraio in poi). Da una variazione dell'ordine di -2,5% da gennaio a ottobre 2020 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, si osserva un dato pari a -8,3% a ottobre e a -10,7% a dicembre. L'impatto della prima ondata mostra però la punta peggiore a gennaio (-13,6%). Febbraio mantiene una variazione negativa e solo a marzo (concepimenti nel mese successivo la fine del *lockdown*) si torna al segno positivo (+4,5%), largamente sotto però il recupero delle nascite mancate dei mesi precedenti. Non solo la ripresa di marzo 2021 è stata modesta ma anche di breve durata, le variazioni tornano infatti a essere negative nei mesi successivi. I dati Istat mostrano inoltre come gli effetti negativi risultino differenziati. La prima ondata colpisce soprattutto i comportamenti riproduttivi nel Nord e la seconda nel Sud. Diminuisce il contributo alle nascite delle coppie sposate, come conseguenza del crollo dei matrimoni (di fatto dimezzati nel 2020 rispetto all'anno precedente), mentre aumenta l'incidenza delle nascite extranuziali (in cui rientrano anche giovani coppie che hanno rinviato il matrimonio ma decidendo comunque di avere un figlio).

In ogni caso i progetti sono risultati maggiormente frenati nelle età più giovani, mentre sono state soprattutto le donne over 35 a decidere di non rinviare ulteriormente nonostante il periodo di crisi. Come per le fasce più giovani, anche la fecondità delle coppie straniere ha subito un maggior contraccolpo negativo durante la prima ondata e ha recuperato di meno nella fase tra la prima e la seconda. L'impatto, in generale, sembra essere stato sentito maggiormente dalle persone con condizione meno solida nel mondo del lavoro. Questo risultato trova conferma anche nelle analisi del secondo capitolo (di Luppi e Rosina)

svolte sui dati di un'indagine internazionale promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e realizzata da Ipsos su un campione rappresentativo di giovani adulti (18-34 anni) residenti in Italia, Spagna, Francia, Germania e Regno Unito. La rilevazione è stata condotta in tre occasioni: marzo 2020, ottobre 2020, aprile 2021. Vengono presi in considerazione gli eventi chiave della transizione alla vita adulta (autonomia dalla famiglia di origine, lavoro, formazione di un'unione di coppia, nascita di un figlio).

Se a un anno di distanza rispetto alla prima ondata risulta essersi ridotta la percentuale di chi dichiara di aver dovuto sospendere (riprogrammare o rinviare *sine die*) i propri piani di realizzazione di tali tappe, il dato rimane comunque elevato soprattutto in Italia (seguita dalla Spagna). In particolare, un intervistato su quattro ha rinunciato almeno temporaneamente all'autonomia dalla famiglia di origine, uno su cinque a sposarsi e uno su sei ad avere un figlio. I motivi sono vari. Conta soprattutto la difficoltà di trovare o mantenere il lavoro e di avere un reddito adeguato. Sulla decisione di avere un (altro) figlio pesano anche le complicazioni nella conciliazione tra lavoro e famiglia durante l'emergenza sanitaria. Le analisi mostrano, inoltre, come l'impatto negativo tenda a sovrapporsi, in modo non scontato, con disparità di genere, diseguaglianze sociali e territoriali.

Nel terzo capitolo Anna D'Addio prende in esame le ricerche internazionali che hanno indagato l'effetto della pandemia sulla fecondità e sulla conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. L'impatto sulle nascite risulta generalmente negativo pur con sensibili differenze in relazione: alle condizioni in cui si trovava il paese prima della crisi sanitaria; a quanto è stato interessato dalla prima ondata; a come è stata gestita nel complesso. Ma nel bilancio finale conterà anche come ciascun paese agirà in termini di misure messe in campo per l'uscita dall'emergenza e per favorire un nuovo percorso di sviluppo. Non è scontato che i paesi che hanno subito più negativamente l'impatto saranno quelli meno dinamici nella fase successiva. Se però non verranno realizzate politiche adeguate rischiano maggiormente di non recuperare le gravidanze posticipate, con una compromissione permanente dei livelli di fecondità delle generazioni investite nel mezzo della vita riproduttiva. Non è escluso che l'insicurezza prodotta possa portare nelle generazioni più giovani a una variazione più in profondità di orientamento e atteggiamento verso la scelta di avere un figlio. Le ricerche su questo versante non forniscono ancora dati solidi. Più consolidate sono invece le evidenze su come le difficoltà di conciliazione siano un freno per l'occupazione femminile oltre che per la fecondità. I servizi per l'infanzia, inoltre, quando garantiscono adeguata qualità e ampio accesso, rafforzano il percorso educativo soprattutto per i bambini provenienti da contesti più svantaggiati e aiutano, quindi, a ridurre le diseguaglianze. La pandemia, complicando l'organizzazione di tempi di vita e lavoro e riducendo il ricorso ai nidi ha prodotto ricadute negative soprattutto verso le fasce più deboli. Quasi tutti i paesi si sono trovati in difficoltà a fornire strumenti adeguati alle famiglie su questo fronte, con conseguente aumento, nei contesti più fragili, di sovraccarico, rinunce e indebolimento delle condizioni di benessere dei figli. L'impatto della pandemia rivela quindi, ancor più, l'importanza di investire sugli strumenti che nel contempo consentono di realizzare la scelta di avere un figlio, di renderla ben integrata con la partecipazione al mercato del lavoro, di migliorare benessere e investimento educativo sull'infanzia. Fondamentale si conferma il ruolo dei nidi, ma l'approccio deve essere sistemico e integrato,

sia garantendo oltre alla copertura anche qualità e piena accessibilità a costi ridotti, sia migliorando l'inclusività del mondo del lavoro attraverso congedi, part time volontario e reversibile, ma anche modalità di lavoro agile in senso proprio. Scelte di vita, benessere ed educazione dei figli, occupazione femminile, autonomia e valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni, dopo l'impatto pandemico, devono trovare un'attenzione ancora più centrale nelle strategie di sviluppo delle società moderne avanzate nella fase matura di questo secolo.

Ai tre capitoli appena descritti si aggiungono tre schede che si occupano di restituire il punto aggiornato sulle ricerche (italiane e internazionali) sui temi qui di interesse e sulle politiche adottate.

La prima scheda (a cura di De Rose) presenta le principali evidenze delle ricerche relative al caso italiano. Oltre alle analisi dei comportamenti riproduttivi, molti studi si sono concentrati sulle relazioni familiari intergenerazionali e sul benessere psicologico. Tra le principali ricadute positive c'è, in molte situazioni, un rafforzamento del legame tra padri e figli. Sul versante negativo va segnalato un inasprimento dello stress e del disagio emotivo, che sembra aver colpito più le donne, i giovani e chi è in condizione lavorativa più precaria, a cui si associa anche un rischio di indebolimento della fiducia nelle istituzioni. Anche su questo versante si riscontra quindi un impatto che si sovrappone a fragilità preesistenti accentuando disuguaglianze generazionali, di genere e territoriali.

La seconda scheda (a cura di Comolli) fornisce una sintesi ragionata delle ricerche internazionali più rilevanti relativamente alle implicazioni sulle nuove generazioni. Sono molte le analisi che confermano l'impatto generale negativo su istruzione e occupazione. Una parte rilevante si è anche concentrata su come è stata vissuta l'emergenza, oltre che in termini di disagio psicologico e capacità di resilienza, anche rispetto all'adesione alle norme di comportamento, alle misure di contenimento della diffusione del virus, al ruolo dei social media. Sono, inoltre, in aumento le ricerche sulle conseguenze di medio e lungo periodo, anche in termini di visione del mondo e di punti di riferimento nei sistemi datori di senso, con conseguenze sulle scelte di transizione alla vita adulta.

Il Rapporto si chiude con una scheda sulle politiche (a cura di Bonifazi e Paparusso) che contiene le principali misure per le famiglie con figli e per i giovani adottate dal Governo italiano e a livello europeo, in risposta all'emergenza e al fine di favorire l'uscita dall'emergenza mettendo le basi di una nuova fase di sviluppo. Uno spazio particolare è dedicato ai contenuti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e al Family Act. Sono, infine, incluse anche le misure previste nel Disegno di Legge di Bilancio 2022.

I dati e le analisi presentate in questo Rapporto mostrano come attorno ai dati delle statistiche ufficiali si sia sviluppato un ampio e articolato corpus di ricerche mirate ad approfondire quanto la crisi sanitaria abbia inciso sulle condizioni e sui comportamenti dei cittadini, con crescente attenzione alle conseguenze di medio e lungo periodo. Suggestiscono anche, nel complesso, che per dare risposte efficaci sia necessaria la capacità di leggere la realtà oltre l'emergenza, per cogliere i segnali di ciò che è destinato a cambiare in modo permanente nel modello sociale ed economico dello scenario post-pandemico.

L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni

# CONTRIBUTI

# 1. Effetto della prima e seconda ondata dell'epidemia da Covid-19 sulle nascite in Italia

Cinzia Castagnaro e Sabrina Prati

## I DATI DEFINITIVI SULLE NASCITE NEL 2020

Il quadro demografico del 2020 e del 2021 risente degli effetti diretti e indiretti della pandemia da Covid-19; seppur con tempi e intensità diverse si osserva: un drammatico eccesso di mortalità – soprattutto nelle prime due fasi epidemiche<sup>1</sup>–, un crollo dei matrimoni e una forte contrazione delle migrazioni – entrambi i fenomeni concentrati soprattutto nei periodi di *lockdown* nazionale e di contenimento della diffusione dell'epidemia<sup>2</sup> – e, ultima in ordine di tempo ma non per dimensione e rilevanza, una diminuzione importante delle nascite.

Gli effetti della pandemia sulla dinamica demografica hanno accelerato la tendenza al declino della popolazione già in atto dal 2015. Al 31 dicembre 2020, data di riferimento della terza edizione del Censimento permanente, la popolazione in Italia conta 59.236.213 residenti, in calo dello 0,7% rispetto al 2019 (-405.275 individui). Questo calo è attribuibile prevalentemente alla dinamica demografica tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2020: infatti, il saldo dovuto al movimento demografico totale (saldo naturale più migratorio), desumibile dalle fonti anagrafiche, ha fatto registrare 362.507 unità in meno<sup>3</sup>.

L'anno 2020, in particolare, è contraddistinto dal nuovo record minimo delle nascite (405mila) e dall'ammontare dei decessi più elevato dal secondo dopoguerra (740mila). Il deficit di "sostituzione naturale" (saldo tra nati e morti) nel 2020 raggiunge -335mila unità, valore inferiore, dall'Unità d'Italia, solo a quello record del 1918 (-648mila), quando l'epidemia di "spagnola" contribuì a determinare quasi la metà degli 1,3 milioni di decessi registrati in quell'anno.

1 Il periodo marzo-maggio 2020 (prima ondata) e ottobre 2020-aprile 2021 (seconda ondata).

2 Il periodo di *lockdown* nazionale va dal 9 marzo 2020 al 2 maggio 2020, successivamente si è avuto un progressivo allentamento delle misure di limitazione ai movimenti, delle norme per regolare le attività commerciali e private, mentre queste misure sono state progressivamente reintrodotte a partire dal mese di ottobre in relazione al livello di emergenza regionale. A partire dalla fine di aprile 2021 inizia una nuova fase di gestione dell'emergenza, viene stilato un calendario di gradualità riaperture per le zone gialle e viene istituita la certificazione verde Covid-19 per le persone vaccinate contro la SARS-CoV-2, guarite da Covid-19 o che hanno effettuato un tampone antigenico con esito negativo. Il progressivo allentamento delle misure proseguite nei mesi successivi e corrisponde alla diffusione della vaccinazione e al rafforzamento della certificazione verde.

3 Il conteggio della popolazione abitualmente dimorante, effettuato sulla base dei "segnali di vita amministrativi" (cfr. nota metodologica relativa all'edizione 2020 del Censimento permanente), ha poi determinato un ulteriore aggiustamento statistico pari a -42.768 unità: si tratta di un saldo dovuto alla differenza tra unità conteggiate in aggiunta rispetto alla popolazione iscritta in anagrafe (correzione dell'errore di sotto-copertura anagrafica) e unità in detrazione (correzione dell'errore di sovra-copertura anagrafica) Cfr. Istat Censimento della popolazione e dinamica demografica - anno 2020 – 9 dicembre 2021.

I nati della popolazione residente nel 2020 sono stati appena 404.892, in diminuzione del 3,6% rispetto al 2019 e quasi del 30% a confronto col 2008, anno di massimo relativo più recente delle nascite. La fase di calo della natalità avviatasi nel 2008 si ripercuote soprattutto sui primi figli (47,5% del totale dei nati) che calano di oltre 8mila unità rispetto al 2019 (-4,1%): nel 2020 sono 192.142 (-32,5% sul 2008). Complessivamente i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 27,3% nello stesso arco temporale<sup>4</sup>.

Il calo dei nati totali osservato nel 2020 è stato influenzato, tuttavia, solo in parte limitata dalla pandemia; i primi effetti sulle nascite riferibili ai concepimenti del *lockdown* di marzo e aprile 2020 possono, infatti, essere osservati a partire dal mese di novembre 2020 (figura 1).

I primi dieci mesi dell'anno mostrano una diminuzione complessiva del 2,5%<sup>5</sup>, in linea con il ritmo che ha caratterizzato il periodo dal 2009 al 2019 (-2,8% in media annua). Il calo accelera in misura marcata nei mesi di novembre (-8,3% rispetto allo stesso mese dell'anno prima) e, soprattutto, di dicembre (-10,7%), in corrispondenza dei concepimenti dei primi mesi dell'ondata epidemica. Nel Nord-ovest, più colpito dalla pandemia durante la prima ondata, il calo tocca il 15,4% nel mese di dicembre. Il clima di incertezza e le restrizioni relative al *lockdown* sembrano dunque aver influenzato la scelta di rinviare il concepimento.

## I DATI DISPONIBILI DEL 2021

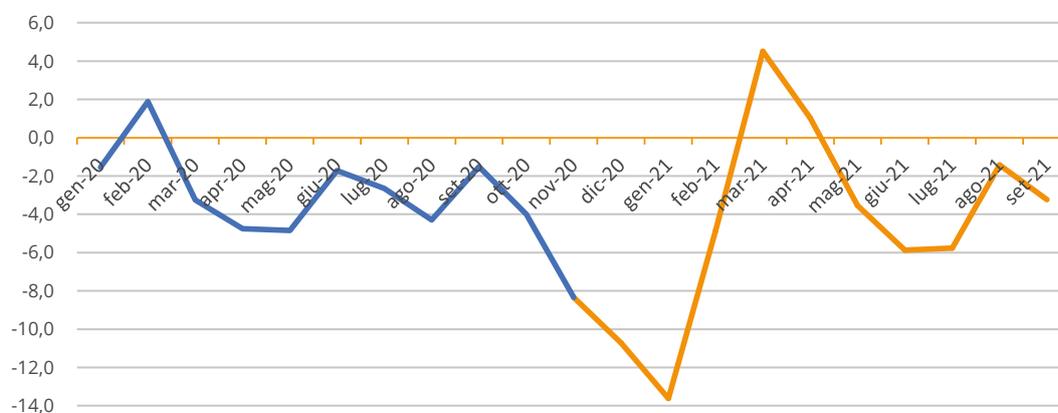
Le evidenze relative ai primi nove mesi del 2021 forniscono ulteriori elementi per valutare le ricadute della crisi sulle nascite. I dati di gennaio raggiungono la massima contrazione a livello nazionale (-13,6%), con picco nel Sud (-15,3%), e continuano nel mese di febbraio, seppur con diminuzioni più contenute (-4,9%); queste nascite sono riferibili, per la quasi totalità, ai concepimenti di aprile e maggio 2020. Il fatto che il calo dei nati a gennaio 2021 sia tra i più ampi mai registrati, soprattutto dopo la diminuzione già marcata negli ultimi due mesi del 2020, lascia pochi dubbi sul ruolo svolto dall'epidemia. Il crollo delle nascite osservato tra dicembre 2020 e febbraio 2021, da riferirsi ai mancati concepimenti durante la prima ondata pandemica, poteva essere un fenomeno dovuto al posticipo dei piani di genitorialità solo di pochi mesi; tuttavia, dai dati disponibili fino al mese di settembre 2021, tale diminuzione si è rivelata l'indizio di una tendenza più duratura in cui il ritardo è persistente o, comunque, tale da portare in molti casi all'abbandono nel medio termine della scelta riproduttiva.

L'aumento dei nati osservato a marzo 2021, verosimilmente motivato dall'illusoria impressione di superamento dell'emergenza percepito a maggio del 2020, porta a una lieve inversione di tendenza (+4,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente); si tratta dei nati concepiti durante l'inizio della fase di transizione tra le due ondate epidemiche del 2020. L'incremento è più sostenuto nel Sud (+10,9%), lasciando ipotizzare un recupero nei mesi estivi dei concepimenti rinviati in primavera. Il Nord-ovest è l'unica ripartizione che continua a mostrare una variazione negativa, seppur molto più contenuta rispetto ai mesi precedenti (-0,5%).

<sup>4</sup> Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente – Anno 2020 – 14 dicembre 2021.

<sup>5</sup> Tale valore arriva a -2,7% se si considerano solo i primi 28 giorni del mese di febbraio 2020.

Figura 1 - Nati per mese di nascita. Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente - Anni 2020 e 2021<sup>(a)</sup>



Fonte: Istat, Bilanci demografici (dati provvisori)

<sup>(a)</sup>Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020.

Il mese di marzo sembra dunque l'unico mese a fare eccezione nel calo generalizzato innescato dall'epidemia da Covid-19; l'andamento dei nati riprende infatti subito a diminuire, la variazione rispetto allo stesso mese del 2020 rimane ancora debolmente positiva nel mese di aprile (+1,0%), per poi tornare a essere negativa soprattutto nei mesi di giugno e luglio (rispettivamente -5,9% e -5,8%), in corrispondenza dei concepimenti della seconda ondata epidemica.

Anche la geografia conferma la relazione con il dispiegarsi della seconda ondata epidemica, che, come è noto, ha colpito maggiormente le regioni del Centro-sud; a giugno si osserva il calo maggiore nel Centro (-8,4%) e nel Sud (-7,3%), mentre a luglio la diminuzione più consistente avviene nelle Isole (-8,8%).

## UN IMPATTO DIFFERENZIATO

---

### Cittadinanza

Per comprendere al meglio queste dinamiche è interessante analizzare le principali caratteristiche dei genitori.

La contrazione delle nascite frutto dei concepimenti della prima ondata, osservata dunque tra dicembre 2020 e febbraio 2021, ha riguardato tutte le tipologie di nascite, ma in misura più marcata i nati all'interno del matrimonio, i nati da genitori stranieri e quelli con genitori giovani. Solo nel mese di febbraio si osserva un aumento dei nati fuori dal matrimonio, ai livelli del periodo pre-Covid. Il recupero di nascite che si osserva a marzo è dovuto in maniera sostanziale ai nati da genitori non coniugati, da genitori entrambi italiani e da madri meno giovani (35 anni e oltre).

Gli effetti negativi provocati dalla seconda ondata epidemica, invece, hanno riguardato tutte le tipologie di nati, seppur in misura più contenuta rispetto ai concepimenti della prima ondata, a eccezione dei nati fuori dal matrimonio (figura 2) che mostrano variazioni positive in tutto il periodo considerato, con valori massimi nel mese di marzo (+14,6%) e aprile (+15,9%).

Per quanto riguarda la cittadinanza dei genitori, già nel periodo pre-Covid (gennaio-ottobre 2020) si osserva una diminuzione dei nati stranieri (-3,7 %), in linea con la tendenza in atto dal 2013. I nati da genitori entrambi stranieri, scesi sotto i 70mila nel 2016, scendono per la prima volta sotto i 60mila nel 2020 (59.792mila), riflettendo anche l'effetto delle dinamiche migratorie dell'ultimo decennio.

La grande regolarizzazione del 2002 ha dato origine, negli anni 2003-2004, alla concessione di circa 650mila permessi di soggiorno, che si è tradotta in un boom di iscrizioni in anagrafe dall'estero (oltre 1 milione 100mila in tutto), con il raddoppio del saldo migratorio rispetto al biennio precedente. Buona parte delle donne in età fertile che hanno fatto ingresso o si sono regolarizzate (o mogli ricongiunte di coniugi che si sono regolarizzati) ha realizzato nei dieci anni successivi i propri progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità. Tuttavia, le cittadine straniere residenti – che finora hanno parzialmente compensato i vuoti di popolazione femminile presenti nella struttura per età delle donne italiane – stanno a loro volta invecchiando.

Inoltre, il crescente grado di maturità dell'immigrazione nel nostro Paese, testimoniato dal notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente.

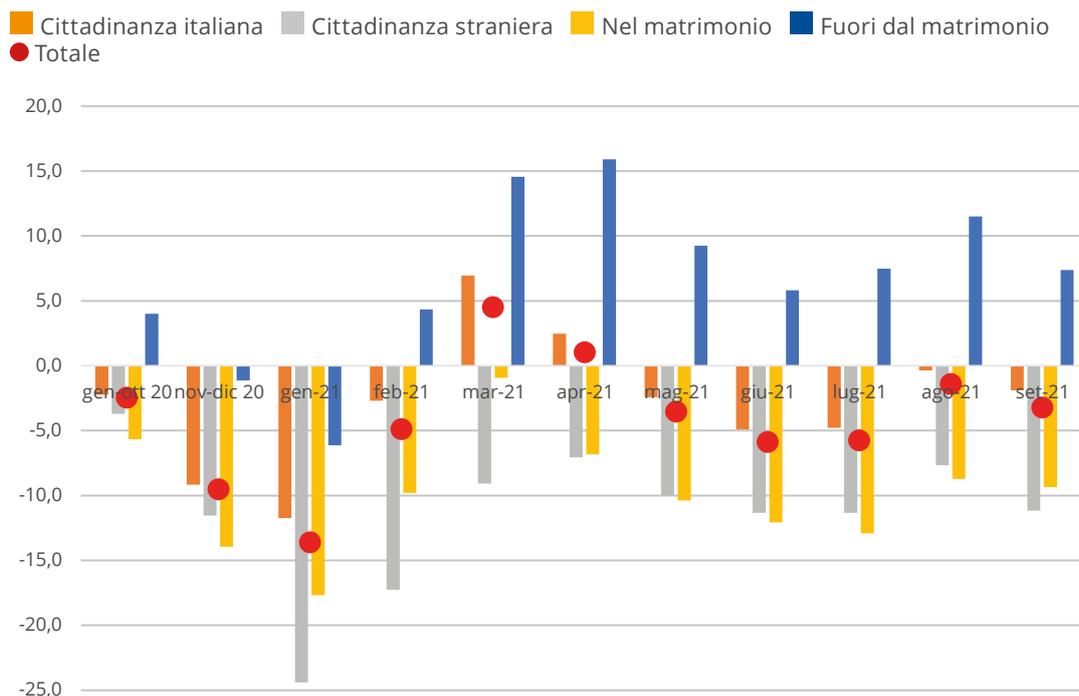
Con la diffusione degli effetti della pandemia, i nati di cittadinanza straniera risultano penalizzati in misura crescente rispetto ai nati di cittadinanza italiana: a novembre e dicembre 2020 sono diminuiti poco più dei nati da genitori italiani (l'11,5% rispetto al 9,2% dei nati italiani), ma il differenziale si è allargato a gennaio 2021 (-24,4% contro -11,7%) e ancora di più nel mese di febbraio (-17,3 contro -2,7%).

La geografia del calo dei nati di cittadinanza straniera si sposta progressivamente da Nord a Sud, in concomitanza col propagarsi della pandemia: la caduta è

marcata nel Nord-ovest nel periodo novembre-dicembre (-15,2%), nel Centro a gennaio 2021 (-28,5%), nel Sud a febbraio (-24,5%). Per quanto riguarda il leggero aumento della natalità registrato a marzo 2021, si osserva come il recupero riguardi esclusivamente i nati italiani (+7,0%), recupero che persiste anche nel mese di aprile (+2,5%). Quelli stranieri mostrano una flessione che si registra anche nei mesi di marzo e aprile 2021, nonostante la tregua osservata a livello nazionale, per continuare a diminuire persistentemente anche nei mesi successivi, in corrispondenza dei concepimenti della seconda ondata.

Il calo pronunciato dei nati da genitori entrambi stranieri può esser messo in relazione con la maggiore fragilità occupazionale della popolazione straniera, che spesso si trova inserita in segmenti a più alto rischio di perdita del lavoro, rischio che risulta accentuato dalla crisi. Non si può escludere che il contenimento dei flussi in entrata registrato tra marzo e aprile 2020 abbia influenzato negativamente anche i ricongiungimenti familiari, amplificando ulteriormente la contrazione delle nascite della popolazione straniera.

**Figura 2 - Nati per periodo di nascita, cittadinanza del nato e nati all'interno e al di fuori del matrimonio. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anni 2020 e 2021<sup>(a)</sup>**



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita (dati provvisori stimati)

<sup>(a)</sup> Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020 nel confronto con febbraio 2021.

## Stato civile

Nel 2020, le nascite all'interno del matrimonio (pari a circa 260mila) mostrano una diminuzione particolarmente accentuata: 20mila unità in meno rispetto solo all'ultimo anno, oltre 204mila in meno dal 2008. Ciò è l'effetto dovuto anche al forte calo dei matrimoni prodottosi fino al 2014 (quando sono state celebrate circa 190mila nozze, rispetto, a 247mila del 2008), al quale è seguito un andamento altalenante. In un contesto di nascite che scendono, quelle che avvengono fuori del matrimonio aumentano invece di 32mila unità rispetto al 2008, quasi 5mila nel 2020. Il loro peso relativo continua a crescere (35,8% nel 2020). L'aumento di 2,4 punti percentuali rispetto al 2019, mediamente più alto rispetto alla media dell'ultimo decennio, può dipendere dal crollo dei matrimoni osservato nel 2020, dimezzati rispetto all'anno precedente; le restrizioni imposte dal Covid e, in generale, la crisi che si è venuta a creare, possono aver modificato le scelte familiari delle coppie già in attesa di un bambino (o che progettavano una nascita a breve), portandoli a rimandare l'evento nuziale dopo la nascita del figlio.

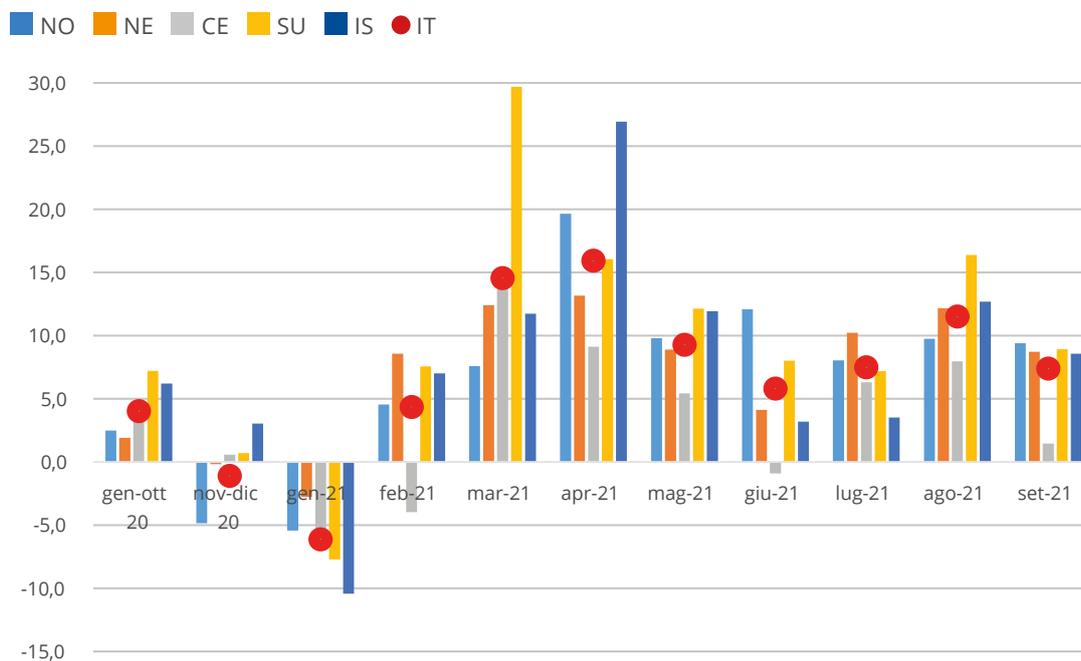
Nell'analisi per mese, che ci consente di distinguere l'effetto della pandemia sulle nascite, si osserva che tra gennaio e ottobre 2020 i nati all'interno del matrimonio diminuiscono su tutto il territorio nazionale (-5,7% rispetto all'anno precedente), ma in misura maggiore nel Centro (-6,8%). L'aumento dei nati fuori dal matrimonio che si osserva in questo periodo (+4,0%) è dovuto al robusto incremento registrato nel Mezzogiorno (circa 7%).

La contrazione delle nascite concepite all'inizio della pandemia ha toccato solo in misura lieve anche quelle fuori dal matrimonio: -1,1% nel periodo novembre-dicembre 2020 e -6,1% a gennaio 2021. Tuttavia, tale diminuzione è temporanea e decisamente più contenuta rispetto a quella dei nati da genitori coniugati.

Nel mese di febbraio 2021 le nascite fuori dal matrimonio aumentano in tutte le ripartizioni (+4,3% a livello nazionale), tranne nel Centro (-4%), mentre da marzo in poi si evidenzia un ritmo di crescita più sostenuto: in particolare, si osserva un picco a marzo nel Sud (+29,7%) e ad aprile nelle Isole (+26,9%).

La crescita dei nati fuori dal matrimonio a partire da marzo 2021 è comune a tutte le ripartizioni durante il periodo osservato (figura 3), ma risulta più marcata nel Mezzogiorno in corrispondenza dei concepimenti avvenuti durante il periodo di transizione tra le due ondate epidemiche.

Figura 3 - Nati fuori dal matrimonio per periodo di nascita e ripartizione. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anni 2020-2021<sup>(a)</sup>



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita (dati provvisori stimati)

<sup>(a)</sup> Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020 nel confronto con febbraio 2021.

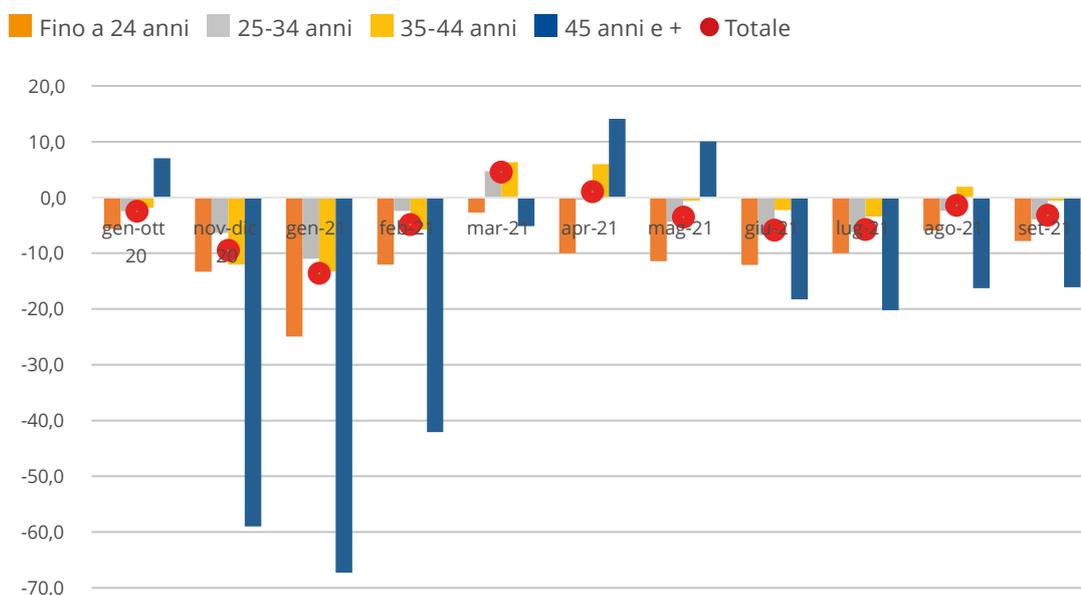
L'aumento totale delle nascite nel marzo 2021 (1.445 nati in più – dato provvisorio stimato) è da attribuire esclusivamente ai nati al di fuori del matrimonio (cresciuti di oltre 1.600 unità), anche se una lieve crescita si osserva anche nei nati all'interno del matrimonio nel Sud e nelle Isole.

## Età

L'evoluzione della natalità è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle madri. Le donne residenti in Italia hanno rinviato l'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate; rispetto al 1995, l'età media al parto aumenta di oltre due anni, arrivando a 32,2 anni nel 2020; cresce in misura ancora più marcata l'età media alla nascita del primo figlio che sale a 31,4 anni nel 2020 (quasi 3,5 anni in più rispetto al 1995).

In questo scenario è interessante osservare come ha agito la crisi sulle scelte riproduttive di una popolazione che diventa genitore sempre più tardi. A livello nazionale, nel periodo gennaio-ottobre 2020 la contrazione dei nati riguarda soprattutto le giovanissime (-5,6% per le donne fino a 24 anni, figura 4) ed esclude solo le età più avanzate, che presentano invece un aumento (+7,1% nella classe di età 45 e oltre).

Figura 4 - Nati per periodo di nascita e classi di età della madre. Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anni 2020 e 2021<sup>(a)</sup>



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita (dati provvisori stimati)

<sup>(a)</sup> Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020 nel confronto con febbraio 2021.

Nei mesi successivi, il calo continua a essere forte per il segmento più giovane e assume un'intensità anomala per le donne con più di 45 anni, i cui nati diminuiscono notevolmente a partire da novembre, con la sola eccezione di aprile e maggio 2021 in cui registra una variazione positiva. La diminuzione complessiva dei nati di questa fascia di età, in corrispondenza dei concepimenti nel periodo di massima diffusione della pandemia, è verosimilmente da mettere in relazione anche con la possibile riduzione nel ricorso alla procreazione medicalmente assistita, soprattutto nei mesi del *lockdown*. Il ricorso a tali tecniche, infatti, è molto diffuso a partire dai 40 anni e in particolar modo tra chi ha più di 45 anni.

Il recupero registrato a marzo, in corrispondenza dei concepimenti avvenuti durante l'avvio della fase di transizione tra le due ondate, riguarda soprattutto i nati da donne tra 35 e 44 anni (+6,4%), recupero che si protrae nel mese di aprile con valori analoghi (+6,0%); si può ipotizzare che la scelta di rimandare i progetti riproduttivi abbia agito meno sulle donne in età più avanzata rispetto alle più giovani che hanno davanti un orizzonte temporale più lungo.

Le fasce di età più giovani sono le uniche a mostrare segnali continui di un accentuarsi del rinvio della maternità, le variazioni rispetto al 2020 sono infatti sempre negative in tutto il periodo considerato, con picchi a gennaio (-24,9%) in corrispondenza dei concepimenti della prima ondata.

### L'EFFETTO DEL CROLLO DEI MATRIMONI SULLE NASCITE: UNA SIMULAZIONE

Il calo dei nati che si è verificato in corrispondenza degli effetti del primo periodo della pandemia aggrava, dunque, nonostante il leggero recupero osservato nei mesi di marzo e aprile 2021, una situazione già di per sé critica che riguarda le difficoltà di realizzazione dei progetti familiari e riproduttivi da parte dei giovani.

Inoltre, è necessario sottolineare che la drastica contrazione del numero di matrimoni, dovuta prevalentemente alle misure restrittive imposte dalla crisi, può costituire un elemento dall'impatto rilevante per le prospettive di natalità negli anni a venire.

In un paese come l'Italia, dove oltre i due terzi dei nati sono all'interno del matrimonio (anno 2020), il dimezzarsi delle nozze nel 2020 – e la riduzione ancora maggiore di coppie giovani al primo matrimonio – ha ridotto ulteriormente il numero di potenziali genitori.

È dunque interessante domandarsi quali potrebbero essere gli effetti di breve e medio termine della contrazione dei matrimoni sulla natalità dei prossimi anni<sup>6</sup>. Con i dati al momento disponibili è possibile avanzare una prima risposta delineando uno scenario che prende in considerazione la serie storica dei matrimoni celebrati in Italia dal 2014, al netto di quelli in cui gli sposi erano entrambi residenti all'estero (1,9% nel 2020, 3,4% media 2014-2019), componente verosimilmente marginale nel computo dei nati vivi della popolazione residente in Italia. Per ogni anno di matrimonio a partire dal 2014, attraverso l'integrazione tra fonti, è stato possibile osservare i nati nel triennio successivo. Stimando una relazione lineare sono stati individuati i coefficienti per le coorti di matrimonio più recenti, così da simulare il numero teorico di nascite nei tre anni successivi in assenza di pandemia, ipotizzando nel 2020 il numero di matrimoni invariato rispetto al 2019. L'ipotesi è che la relazione tra numero di matrimoni e numero di nati resti invariata rispetto a quella osservata nel triennio precedente all'anno t.

I coefficienti ottenuti sono stati anche applicati ai 92mila matrimoni effettivamente celebrati nel 2020 (esclusi quelli dei non residenti), ottenendo una stima dell'effetto sulle nascite – su un arco di 3 anni – dovuto al crollo di circa 80mila matrimoni con almeno un residente.

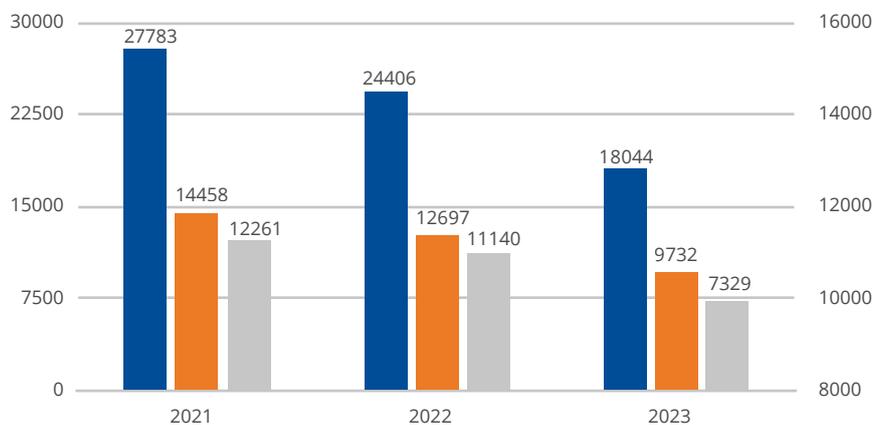
Il risultato è che nel periodo 2021-2023 il calo di matrimoni osservato nel 2020 potrebbe portare a un deficit di circa 33mila nascite (37mila nati attesi rispetto a 70mila in assenza di pandemia, figura 5<sup>7</sup>): 13mila e 300 in meno solo nel primo anno, quasi 12mila nel 2022 e oltre 8mila nel 2023. Ciò ipotizzando che le coppie che si sono sposate nel 2020 abbiano gli stessi comportamenti riproduttivi delle coppie sposatesi negli anni precedenti.

6 Cfr. Istat, Rapporto annuale 2021 - La situazione del Paese, pagine 73-77.

7 I valori della figura 5 differiscono da quelli provvisori pubblicati nel rapporto annuale dell'Istat in quanto le stime sono state aggiornate sulla base dei dati più recenti su nascite e matrimoni relativi al 2020.

**Figura 5 - Stima dei nati attesi nel triennio 2021-2023 da matrimoni celebrati nel 2020**

■ Nati attesi senza pandemia  
 ■ Nati attesi in seguito al calo dei matrimoni 2019-2020  
 ■ Nati attesi in seguito al calo dei matrimoni 2019-2020 (calo religiosi e calo matrimoni giovani)



Fonte: Elaborazione Istat su archivi di matrimoni e nati – Dati provvisori stimati

Per affinare l'analisi, sono state prese in considerazione le caratteristiche che hanno contraddistinto il 2020 per i matrimoni con almeno un residente, stimando dei coefficienti separati per i matrimoni religiosi (passati dal 48,6 al 29,1%) e per le spose con meno di 35 anni (la cui quota si è ridotta dal 60 al 52%). Considerando dunque la composizione per tipologia dei matrimoni, la proiezione per il triennio successivo quantificherebbe i nati in circa 30mila unità. Il calo aggiuntivo di oltre 6mila nati sarebbe dovuto al fatto che a diminuire drasticamente sono stati i matrimoni religiosi, in particolare delle donne sotto i 35 anni.

In sintesi, il calo di 80mila matrimoni in Italia registratosi nel 2020 potrebbe portare a un numero di nati da genitori coniugati inferiore della metà di quello che si sarebbe osservato in assenza di pandemia tra il 2021 e il 2023, facendo registrare 40mila nati in meno nell'ipotesi in cui non si verificano «recuperi», nel periodo considerato, delle nascite precedentemente rinviate. Già nel 2021 la perdita legata al crollo dei matrimoni potrebbe superare i 15mila nati. È verosimile, in ogni caso, che alcune coppie abbiano deciso di rinviare il matrimonio ma non necessariamente la nascita di un figlio. Questa simulazione mette comunque in evidenza come l'impatto della pandemia sui comportamenti familiari possa estendersi ben oltre la fine auspicabile dell'emergenza.

## 2. Progetti di vita dei giovani dopo un anno vissuto in emergenza Covid-19

*Francesca Luppi e Alessandro Rosina*

### INTRODUZIONE

---

Un anno di pandemia Covid ha avuto un forte impatto sulla demografia italiana, segnato oltre che dall'aumento della mortalità soprattutto nelle fasce d'età più anziane, anche da un pronunciato declino delle nascite che ha ecceduto la tendenza già in atto registrata negli anni precedenti al 2020. Il calo della natalità è una conseguenza indiretta della crisi sanitaria. Le necessarie misure di contenimento della diffusione del virus hanno prodotto oggettive ricadute economiche e sociali con ricadute sulle scelte di vita della popolazione, ma ha pesato anche il clima di incertezza causato da questo evento straordinario.

Il presente capitolo analizza i dati dell'indagine internazionale Covid di aprile 2021 condotta dall'Istituto Toniolo in collaborazione con IPSOS su un campione rappresentativo della popolazione giovanile italiana (fascia d'età 18-34) e di altri quattro paesi europei: Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna (campione totale: 6.000 casi, di cui 2.000 in Italia e 1.000 per ciascun altro paese). Le analisi confrontano alcuni dati relativi all'impatto della pandemia sui progetti di vita dei giovani fra i cinque paesi europei, con un focus più specifico sul caso italiano. Un'ulteriore comparazione viene proposta con i dati della stessa indagine raccolti a marzo/aprile 2020, ovvero all'inizio dell'emergenza Covid in Europa. Gli stessi erano già stati oggetto di analisi nel report del Gruppo di Lavoro Demografia e Covid del 2020<sup>8</sup>: pertanto il presente capitolo risulta essere un aggiornamento della situazione a un anno di distanza dall'avvento della pandemia in Italia.

### PROGETTI DI VITA ANCORA A RISCHIO FRA I GIOVANI EUROPEI

---

All'inizio dell'emergenza sanitaria i giovani, in Italia e in Europa, si attendevano un impatto negativo della crisi economica causata dalla pandemia su redditi e lavoro. Secondo le stime già riportate nel Report del 2020 (Luppi e Rosina 2020), italiani e spagnoli più facilmente si consideravano vulnerabili in tal senso rispetto ai coetanei francesi, tedeschi e inglesi. Tra gli italiani a marzo 2020, oltre il 60% delle donne e il 50% degli uomini riteneva che il proprio reddito individuale sarebbe stato intaccato dalla crisi<sup>9</sup>: sebbene tali percentuali si fossero ridotte a ottobre dello stesso anno (Luppi e Rosina 2020), forse per effetto della rinfrancante pausa estiva dell'epidemia, i dati della primavera 2021 riportano livelli di preoccupazione simili a quelli di inizio pandemia. D'altra parte, durante la stagione fredda l'epidemia aveva ripreso a correre e di

---

8 Disponibile al link: [https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19\\_1412020.pdf](https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf)

9 La domanda è formulata come: «Rispetto a prima dell'emergenza coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto al tuo reddito (che hai o avrai)?», con le seguenti alternative di risposta: «Molto meno a rischio; Meno a rischio; Non è cambiato nulla; Più a rischio; Molto più a rischio».

conseguenza le misure per attenuare la circolazione del virus (e in particolare i *lockdown*) sono state adottate più volte da novembre 2020 a maggio 2021. Di conseguenza, nel momento in cui sono state condotte le interviste in primavera, gli effetti economici e psicologici della crisi si erano fatti sentire pesantemente e per molti mesi. Le differenze di genere sottolineano inoltre come l'effetto della crisi sia (atteso) più drammatico fra le donne che fra gli uomini, rispecchiando probabilmente la loro maggior vulnerabilità nel mercato del lavoro. Ad aprile 2021, infatti, il 46,8% degli uomini e il 58,9% delle donne percepiva come a rischio il proprio reddito, mentre temeva per il proprio lavoro il 45,2% degli uomini e il 56,9% delle donne<sup>10</sup>.

Emerge poi una relazione stretta fra il percepire il proprio reddito o il proprio lavoro come a rischio e il vedere i progetti di vita come più incerti<sup>11</sup>. In Italia, oltre il 75% di donne e uomini che percepiscono come a rischio il proprio reddito e oltre il 90% di chi lo percepisce come molto a rischio teme che i propri progetti di vita siano compromessi.

In prospettiva internazionale, i giovani che vivono in Italia e in Spagna si confermano quelli che vedono i propri progetti di vita avvolti da maggior incertezza a causa della crisi (tabella 1): la percezione che la pandemia abbia messo a rischio i loro piani di vita non è mutata nel corso di un anno, interessando circa il 60% di italiani e spagnoli, mentre si scende tra il 45% e il 50% per francesi, tedeschi e inglesi. Sia a inizio pandemia che in primavera 2021 le donne più degli uomini percepivano i propri progetti come a rischio: in Italia, in particolare, ad aprile 2021, erano il 66,5% delle donne contro il 52,9% degli uomini a temere di non poterli attuare pienamente (tabella 2).

**Tabella 1. Percezione dei progetti di vita a rischio fra i giovani in Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, a marzo 2020 e aprile 2021**  
(Fonte: Indagini Covid marzo 2020 e aprile 2021, Istituto Toniolo)

	Italia		Francia		Germania		Spagna		Gran Bretagna	
	mar-20	apr-21	mar-20	apr-21	mar-20	apr-21	mar-20	apr-21	mar-20	apr-21
Meno a rischio	5,2	7,9	4,4	9,3	10,2	10,1	6,4	7,2	6,1	10,1
Non è cambiato nulla	32,8	32,5	49,8	42,6	47,3	44,1	35,0	32,1	40,0	44,8
Più a rischio	62,0	59,5	45,8	48,1	42,5	45,8	58,6	60,7	53,9	45,1

<sup>10</sup> La domanda è formulata come: «Rispetto a prima dell'emergenza coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto al tuo lavoro (che hai o avrai)?», con le seguenti alternative di risposta: «Molto meno a rischio; Meno a rischio; Non è cambiato nulla; Più a rischio; Molto più a rischio».

<sup>11</sup> La domanda è formulata come: «Rispetto a prima dell'emergenza coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto ai tuoi progetti di vita?», con le seguenti alternative di risposta: «Molto meno a rischio; Meno a rischio; Non è cambiato nulla; Più a rischio; Molto più a rischio».

**Tabella 2. Donne e uomini per diversa percezione dei propri progetti di vita come a rischio in Italia, a marzo 2020 e aprile 2021**

(Fonte: Indagini Covid marzo 2020 e aprile 2021, Istituto Toniolo)

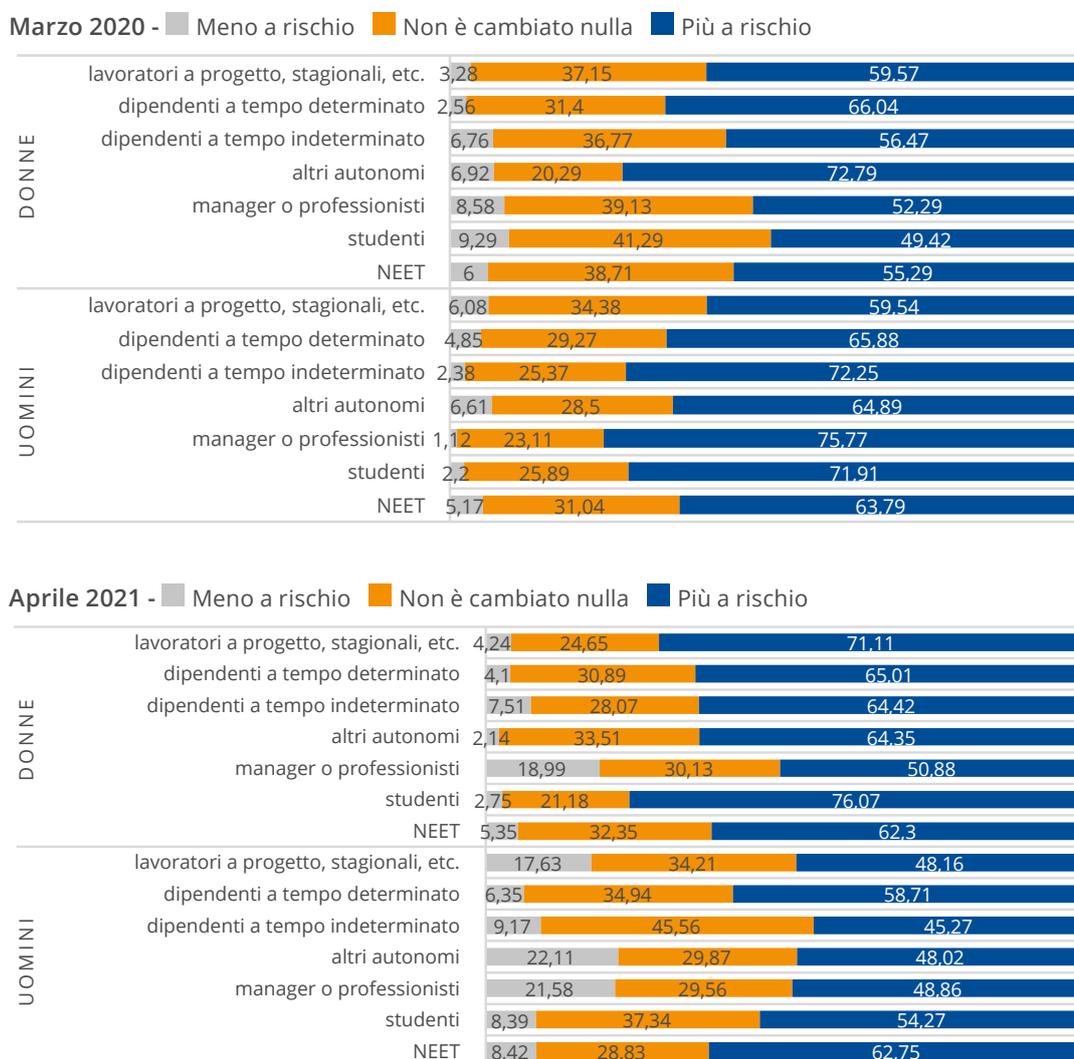
Marzo 2020			
	Meno a rischio	Non è cambiato nulla	Più a rischio
Uomini	6,7	37,3	56,0
Donne	3,7	28,1	68,2
Aprile 2021			
	Meno a rischio	Non è cambiato nulla	Più a rischio
Uomini	10,3	36,8	52,9
Donne	5,5	28,0	66,5

La percezione del rischio sembra essere maggiore fra alcune condizioni occupazionali rispetto ad altre. La figura 1 riporta la distribuzione di coloro che percepiscono i propri progetti di vita più o meno a rischio a causa della pandemia in Italia, per diverse posizioni nel mercato del lavoro (distinte per condizione occupazionale e tipologia di contratto di lavoro), a marzo 2020 e aprile 2021.

A inizio emergenza, gli uomini con le posizioni lavorative più stabili e maggiormente garantite (lavoratori a tempo indeterminato 72,3%, manager e professionisti 65,8%) e le donne lavoratrici autonome (72,8%) erano coloro che più temevano un impatto negativo della crisi sui propri progetti di vita. Un anno dopo risultano, invece, le categorie più vulnerabili quelle che si percepiscono maggiormente a rischio: fra gli uomini sono i NEET – ovvero i giovani che non studiano e non lavorano – (62,8%) e i lavoratori dipendenti a tempo determinato (58,7%) a pensare più facilmente che i propri piani possano essere compromessi dalla crisi, mentre fra le donne prevalgono studentesse (76,1%) e lavoratrici precarie (stagionali, a progetto, ecc.; 71,1%). Ricordiamo, in ogni caso, che i NEET costituiscono un insieme molto eterogeneo, al cui interno ci sono, ad esempio, sia giovani temporaneamente in attesa di iniziare una (nuova) attività, sia le tradizionali casalinghe, oltre che i disoccupati di lungo periodo. Il fatto, quindi, che le donne NEET si dichiarino relativamente meno vulnerabili in termini di progettualità (vede a rischio i propri progetti il 62,3% delle NEET) può essere spiegato con il fatto che il modello della donna “madre e casalinga” è ancora molto presente nella famiglia italiana, e frequentemente esito proprio della decisione di avere dei figli. Pertanto, fra le NEET alcune di loro lo sono per scelta (più o meno obbligata) proprio in virtù del voler attuare piani familiari.

**Figura 1. Percezione dei progetti di vita a rischio per condizione occupazionale di donne e uomini in Italia a marzo 2020 e aprile 2021**

(Fonte: Indagini Covid marzo 2020 e aprile 2021, Istituto Toniolo)



## I PROGETTI DI VITA PIÙ IMPATTATI DALLA CRISI COVID

I dati dell'indagine permettono inoltre di indagare se e in che modo i vari progetti di vita dei giovani siano stati intaccati dalla crisi Covid. La tabella 3 riporta le percentuali di giovani che hanno dichiarato di avere confermato, posticipato o abbandonato un progetto di vita<sup>12</sup> che, nella fase pre-pandemica, avevano pianificato di completare nel 2020; offre inoltre l'opportunità di comparare fra loro i vari paesi europei e la situazione di marzo 2020 con quella di aprile 2021. Rispetto a chi ha confermato o posticipato i progetti, coloro che li hanno abbandonati, anche se in modo temporaneo, sono quelli che presumibilmente sono stati più negativamente investiti dalla crisi, sia che le loro condizioni di vita

<sup>12</sup>Sono coloro che, avendo dichiarato di aver pianificato durante il periodo pre-pandemia di attuare il progetto di vita durante il 2020, hanno risposto alla domanda: «L'emergenza coronavirus ha interferito in qualche modo su questo programma?» con le seguenti alternative di risposta: «Il programma è stato realizzato nel 2020; Il programma è stato realizzato nel 2021; Il programma rimane confermato ma ho dovuto posticiparlo (ancora da realizzare); Per ora ho abbandonato il programma». In particolare, coloro che hanno realizzato il piano nel 2020 e nel 2021 sono stati aggregati nella categoria "confermano".

siano oggettivamente peggiorate, sia che si aspettino un loro peggioramento nel futuro. L'incidenza degli abbandoni a inizio pandemia era più elevata in Italia e Spagna rispetto agli altri paesi su tutti i progetti di vita; in Italia poi, i progetti legati alla vita lavorativa sembravano essere i più vulnerabili, anche a confronto con quelli dei giovani spagnoli. A un anno di distanza, tuttavia, la situazione sembra più livellata fra i paesi: sebbene le percentuali di abbandono riguardo molti progetti rimangano più alte in Italia e in Spagna, in diversi casi sono simili se non addirittura più basse rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Ad esempio, la decisione di andare a vivere per conto proprio è più frequentemente sospesa in Italia e Spagna (rispettivamente 24,6% e 37,9%) mentre quella di andare a convivere è stata più spesso abbandonata in Spagna (16%) e Germania (22,6%). L'abbandono del progetto di avere un figlio è diffuso in modo abbastanza equivalente in tutti i paesi, andando da un 20,9% fra i giovani spagnoli a un 13,1% fra gli inglesi. Tuttavia, per i progetti di fecondità emergono differenze sulla percentuale di chi ha confermato il progetto: più alta in Germania (53%) e UK (52,4%), più bassa in Francia (47,7%), Italia (41%) e Spagna (41%).

Anche per quanto riguarda la ricerca del primo lavoro emergono differenze importanti: in Francia ha abbandonato il progetto il 33% dei giovani, contro il 21,2% in Italia, il 18,3% in Germania, il 19,7% in Spagna e il 7,5% in Gran Bretagna. Mentre in Francia l'elevata quota di abbandoni della ricerca del lavoro è guidata da una elevata incidenza di donne nel sottogruppo (oltre il 66% dei giovani che abbandonano sono donne) e importanti differenze di genere emergono nella propensione ad abbandonare il piano (abbandona il 26% delle donne contro il 13% degli uomini), differenze di genere moderate si osservano ancora solo in Spagna (abbandona il 22% delle donne e il 17% degli uomini), mentre in Italia, Germania e Gran Bretagna la percentuale di abbandoni è simile fra uomini e donne.

2. Progetti di vita dei giovani dopo un anno vissuto in emergenza Covid-19

**Tabella 3. Progetti di vita confermati, posticipati o abbandonati nel 2020 fra i giovani in Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna: confronto fra marzo 2020 e aprile 2021**  
(Fonte: Indagini Covid marzo 2020 e aprile 2021, Istituto Toniolo)

		Italia		Francia		Germania		Spagna		Gran Bretagna	
		Mar '20	Apr '21	Mar '20	Apr '21	Mar '20	Apr '21	Mar '20	Apr '21	Mar '20	Apr '21
Andare a vivere per conto proprio	confermato	41,3	42,1	47,3	47,3	56,3	37,5	27,8	22,1	38,9	52,0
	posticipato	34,8	33,3	45,7	34,3	32,2	51,1	44,6	40,0	43,7	33,8
	abbandonato	23,9	24,6	7	18,4	11,5	11,4	27,6	37,9	17,4	14,2
Iniziare convivenza	confermato	39,1	62,0	67,8	72,9	57,1	52,9	40,3	60,4	56,3	65,6
	posticipato	33,9	25,0	23,8	15,3	38,2	31,1	50,2	17,0	37,4	21,2
	abbandonato	27,0	13,0	8,4	11,8	4,7	16,0	9,57	22,6	6,3	13,2
Sposarsi	confermato	26,3	27,7	27,1	28,9	40,3	42,4	27,8	34,8	35,9	41,8
	posticipato	42,6	52,2	49,2	47,3	40,9	42,4	43,1	45,3	46,5	44,0
	abbandonato	31,1	20,1	23,7	23,8	18,8	15,2	29,1	19,9	17,6	14,2
Concepire/avere figlio	confermato	44,4	41,0	45,8	47,7	51,8	53,0	31,2	41,	37,2	52,4
	posticipato	29,4	41,8	40,6	34,8	37,6	30,8	35	38,2	53,5	34,6
	abbandonato	26,3	17,2	13,6	17,5	10,6	16,2	33,8	20,9	9,3	13,0
Cercare lavoro	confermato	34,5	29,3	52	26,2	41,8	36,6	42	22,3	35,4	36,0
	posticipato	35,7	49,5	42,3	40,8	47,8	45,1	49,6	57,9	47,6	56,5
	abbandonato	29,8	21,2	5,7	33,0	10,4	18,3	8,4	19,8	17	7,5
Cambiare lavoro	confermato	23,3	32,0	39,5	38,8	41,9	43,1	33,8	32,2	32,4	46,5
	posticipato	44,7	43,6	51,8	44,0	46,1	41,9	37,8	44,2	49,1	36,5
	abbandonato	32,0	24,4	8,7	17,2	12	15,0	18,4	23,6	18,5	17,0
Cambiare casa	confermato	24,4	50,2	56,7	38,2	55,4	53,1	28	41,6	34,6	62,9
	posticipato	50,1	30,3	37,8	33,3	40,9	36,6	46,7	28,3	53,4	21,5
	abbandonato	25,5	19,5	5,5	28,5	3,7	10,3	25,3	30,1	12	15,6
Cambiare città/paese	confermato	22,4	33,8	38,5	56,7	51,2	54,3	24,6	39,2	31,9	45,9
	posticipato	43,1	42,7	48,6	24,9	26,9	31,6	57,9	39,5	51,4	38,3
	abbandonato	34,5	23,5	12,9	18,4	21,9	14,1	17,5	21,3	16,7	15,8

## **LE RAGIONI PER AVER SOSPESO O RIMANDATO I PROGETTI DI VITA IN ITALIA**

Nell'indagine del 2021 vengono inoltre indagate le motivazioni per aver rinunciato o posticipato alcuni dei progetti di vita riportati in tabella 3, e in particolare la decisione di andare a vivere per conto proprio, l'inizio di una convivenza, il matrimonio e il concepimento di un figlio. In Italia, le percentuali di coloro che hanno dichiarato le motivazioni proposte nel questionario come molto rilevanti per la decisione di abbandonare o posticipare il piano di vita sono riportate in tabella 4<sup>13</sup>. In generale le difficoltà economiche dovute alla perdita del lavoro o a una riduzione del reddito, ma anche le aspettative negative sull'economia del paese, sono tra le principali ragioni citate, più dalle donne che dagli uomini, per non aver attuato il progetto. In particolare, circa il 28% delle donne dichiara di non essere andato a vivere fuori dalla famiglia di origine a causa della perdita di reddito (circa 22% degli uomini), oltre il 29% per aspettative negative riguardo il futuro dell'economia italiana (17% fra gli uomini) e il 22% per la perdita del proprio lavoro (18% fra gli uomini). Simili evidenze si ritrovano anche fra le principali ragioni per aver sospeso o rimandato la convivenza e il matrimonio. Per quanto riguarda la decisione di avere un figlio, invece, qui le ragioni economiche pesano di più fra gli uomini che fra le donne: la perdita di lavoro e di reddito viene citata dagli uomini rispettivamente nel 25% e 23% dei casi, mentre dalle donne nel 20% dei casi. Anche le misure anti-Covid, il timore di contrarre la malattia e le difficoltà organizzative insorte hanno esercitato un peso rilevante su tutte le decisioni e in ugual misura per uomini e donne, con percentuali che oscillano fra il 15 e il 25% di giovani che dichiarano che sono state delle ragioni importanti per rimandare o posticipare progetti. Per quanto riguarda la decisione di concepire un figlio, poi, non è marginale la quota di coloro che dichiarano di aver rinunciato o posticipato tale progetto per via di altre implicazioni della crisi sanitaria come l'aumento del carico di lavoro domestico (per circa il 15% di uomini e donne), la mancanza, in prospettiva, di trovare aiuto da parte di nonni e familiari nella cura del bambino (13%) e l'impossibilità di condividere l'evento con le persone care (15%).

---

13 Sono riportate le percentuali di coloro che hanno risposto "Molto" alla domanda: "Pensando al tuo progetto di andare a vivere per conto proprio/andare a convivere/sposarsi/concepire un figlio, quanto i seguenti fattori hanno determinato la decisione di posticipare/abbandonare il progetto?" con le seguenti alternative di risposta: "Per niente; Poco; Abbastanza; Molto".

**Tabella 4. Uomini e donne per tipo di motivazione considerata molto importante per la decisione di rimandare o rinunciare al piano di andare a vivere da solo, convivere, sposarsi e concepire un figlio nel 2020**

(Fonte: Indagine Covid aprile 2021, Istituto Toniolo)

<b>Andare a vivere da solo</b>	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>
perdita del lavoro	18,2	21,8
perdita di reddito	22,2	28,2
aspettative negative sulle dinamiche economiche del paese	16,7	29,4
motivi di salute personali/del partner/di familiari	6,2	8,7
lutto in famiglia	7,3	5,5
difficoltà organizzative	22,0	19,8
per le misure di contenimento della Covid	23,6	23,8
timore di contrarre la Covid	16,8	18,1
<b>Andare a convivere</b>		
perdita del lavoro	13,6	21,4
perdita di reddito	18,0	22,1
aspettative negative sulle dinamiche economiche del paese	18,6	27,5
motivi di salute personali/del partner/di familiari	8,6	8,8
peggioramento qualità del rapporto coppia	16,7	10,4
lutto in famiglia	11,1	7,7
difficoltà organizzative	19,6	21,3
per misure di contenimento della Covid	13,8	21,9
timore di contrarre la Covid	17,3	8,9
<b>Sposarsi</b>		
perdita del lavoro	17,6	22,1
perdita di reddito	16,7	24,7
aspettative negative sulle dinamiche economiche del paese	16,2	22,2
motivi di salute personale/del partner/di familiari	7,1	10,6
peggioramento qualità del rapporto coppia	12,5	8,3
lutto in famiglia	12,2	10,7
difficoltà organizzative	17,7	24,5
misure contenimento Covid	20,6	24,7
impossibilità di condividere l'evento con persone care	19,1	25,2
timore di contrarre la Covid	14,8	23,3
<b>Concepire un figlio</b>		
perdita del lavoro	24,8	20,3
perdita di reddito	23,3	19,8
aspettative negative sulle dinamiche economiche del paese	14,1	15,4
aumento del carico di lavoro domestico	14,8	14,8

il partner ha contribuito meno al lavoro domestico	9,1	8,4
lo smartworking ha complicato la conciliazione	6,9	6,5
manca di aiuto di nonni/altri familiari nella cura del bambino	12,7	12,8
accesso asili nido complicato da crisi sanitaria	7,5	11,8
peggioramento qualità rapporto di coppia	10,34	11,1
lutto in famiglia	13,6	11,2
difficoltà organizzative	22,0	22,7
misure di contenimento Covid	14,8	18,6
impossibilità condividere l'evento con persone care	14,9	15,5
timore di contrarre la Covid	22,8	15,7

## I PROGETTI DI FECONDITÀ, LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E IL MERCATO DEL LAVORO GIOVANILE IN ITALIA

Alcuni studi (Aassve et al. 2021, Sobotka et al. 2021) hanno mostrato che il calo delle nascite registrato in Italia a partire da novembre 2020 è risultato significativamente maggiore rispetto a quello atteso in caso non ci fosse stata la pandemia di Covid, scostandosi significativamente dal trend degli anni precedenti la crisi sanitaria. Le evidenze empiriche riportate in tali studi sono in linea con quanto descritto nel report del 2020 (Luppi e Rosina 2020) riguardo all'impatto della pandemia sui progetti di fecondità dei giovani europei. Italia e Spagna erano infatti i paesi con le maggiori percentuali di giovani che, a marzo 2020, hanno dichiarato di aver abbandonato il progetto di avere un figlio: difatti, sono anche i paesi che registrano significativi cali nelle nascite a partire da nove mesi dopo l'inizio della pandemia in Europa (Aassve et al. 2021). Allo stesso tempo, coerentemente con il fatto che in Francia e Germania i giovani dichiaravano meno frequentemente di aver sospeso i piani familiari all'inizio della pandemia (Luppi e Rosina 2020), in questi due paesi non si è registrato un significativo calo della natalità dovuto alla crisi sanitaria (Aassve et al. 2021). Tra le ipotesi avanzate circa le ragioni per cui la crisi avrebbe avuto un impatto negativo maggiore sulle nascite in Italia e Spagna c'è quella dell'incertezza lavorativa ed economica dovuta a un mercato del lavoro e a un sistema economico in sofferenza già dalla Grande Recessione del 2008, incertezza che si è sommata, amplificandola, all'insicurezza lavorativa dovuta alla vasta presenza di NEET e lavoratori precari fra i giovani nei due paesi già a partire dagli anni Novanta (Luppi et al. 2020). In altri termini, il contesto occupazionale giovanile in Italia e Spagna potrebbe essere responsabile non solo della bassa fecondità negli anni pre-pandemia ma anche di un calo più significativo dei nati in corrispondenza della crisi Covid. Analizzando il campione italiano, la figura 2, distinguendo fra donne e uomini, riporta le probabilità attese<sup>14</sup> che i piani pre-

<sup>14</sup>Derivate da modelli multinomiali (intervallo di confidenza all'83.55%) in cui la variabile dipendente sono i piani di concepire un figlio che possono essere confermati, posticipati o rimandati, la principale covariata è lo status occupazionale interagito con il livello (alto o basso) di disoccupazione giovanile a livello regionale nel 2019, controllando per alcune caratteristiche socio-demografiche dell'individuo quali l'età, il titolo di studio, la presenza di figli, lo stato civile, il vivere in una regione con un basso o elevato eccesso di mortalità durante la prima ondata pandemica.

pandemici relativi al concepimento di un figlio nel 2020 siano stati confermati, posticipati o abbandonati, per condizione occupazionale dell'individuo<sup>15</sup> e tasso di disoccupazione giovanile nella regione di residenza registrato nel periodo pre-pandemia (2019).

Osserviamo quindi che tra le donne, le NEET hanno maggior probabilità di confermare i propri progetti familiari nelle regioni ad alto livello di disoccupazione giovanile e maggior probabilità di rinunciare ai piani di fecondità nelle regioni dove la disoccupazione giovanile è più bassa. Questo risultato suggerisce che mentre l'effetto reddito (ovvero il peso del costo di avere un figlio in termini di reddito mancato) per le donne potrebbe prevalere sui piani di fecondità nelle regioni più performanti in termini di mercato del lavoro, un effetto di sostituzione (dei progetti di carriera lavorativa con quelli familiari) sembra invece presentarsi tra le giovani donne nelle regioni meno performanti. In altri termini, nelle regioni dove le opportunità di trovare e mantenere un lavoro sono maggiori, le donne con posizioni occupazionali più vulnerabili devono mantenersi competitive nel mercato del lavoro; inoltre, perché in questi contesti le donne potrebbero mostrare anche un maggiore attaccamento al proprio lavoro, in condizioni di incertezza l'obiettivo di avere un figlio potrebbe entrare maggiormente in competizione con le opportunità di carriera. Al contrario, dove il mercato del lavoro offre minori possibilità occupazionali e dove la cultura di genere è più tradizionale, le donne potrebbero essere più propense a sostituire il loro investimento nella carriera lavorativa con un investimento (più soddisfacente) nella pianificazione familiare.

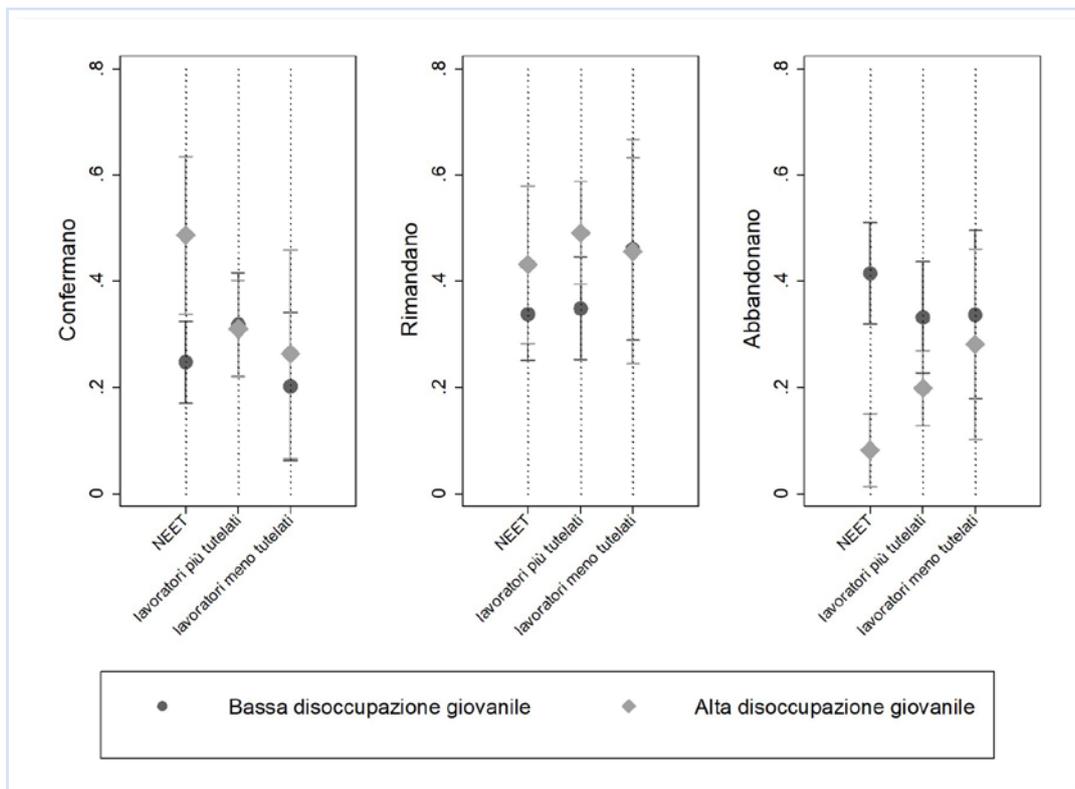
Tra gli uomini, sebbene i risultati non siano statisticamente significativi, i trend osservati suggeriscono che un effetto reddito sulla decisione di avere un figlio potrebbe essere più diffuso nelle regioni con bassa disoccupazione giovanile per chi ha un lavoro molto precario e poco tutelato.

---

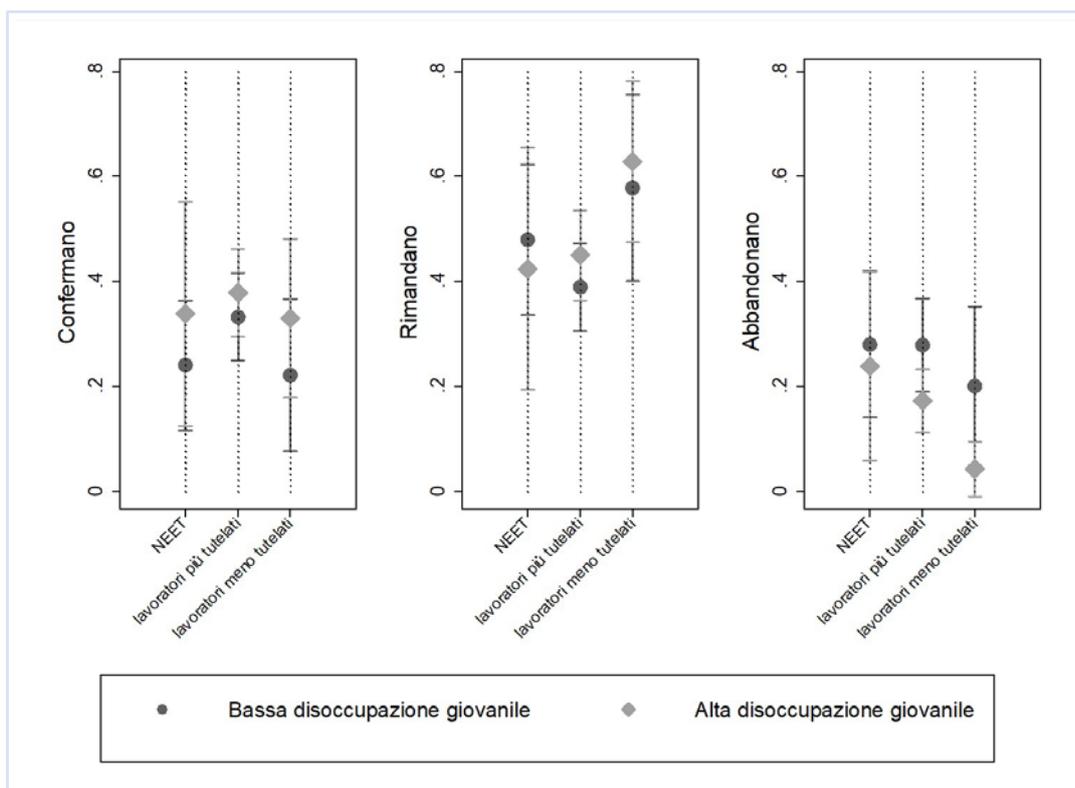
<sup>15</sup> Distinti fra giovani che non studiano e non lavorano (NEET); giovani lavoratori con una condizione lavorativa più stabile e tutelata (professionisti, manager, lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e determinato); giovani lavoratori con una condizione lavorativa più precaria e meno tutelata (lavoratori a progetto, stagionali, lavoratori autonomi, ecc.).

Figura 2. Probabilità di confermare, rimandare o abbandonare il progetto di concepire un figlio nel 2020 per donne e uomini secondo la condizione occupazionale e il livello di disoccupazione giovanile al 2019 nella regione di residenza  
 (Fonte: Indagine Covid aprile 2021, Istituto Toniolo)

Donne



Uomini



## CONCLUSIONI

---

A un anno dall'inizio della pandemia in Europa, la crisi a essa collegata sta ancora producendo effetti negativi sui progetti di vita dei giovani europei. In Italia, in particolare, i giovani e soprattutto le giovani donne si aspettano un impatto negativo della recessione sulle proprie prospettive future in termini di carriera lavorativa, reddito e progetti di vita. Rispetto a un anno fa è diminuita la percentuale di coloro che dichiarano di aver abbandonato i progetti di vita pre-pandemia che prevedevano di attuare nel 2020, segno che alcune difficoltà attese sono state forse superate (o non si sono presentate) nel corso dei mesi successivi. Allo stesso tempo, l'impatto della pandemia sui piani di vita dei giovani italiani rimane importante: ad esempio un giovane su quattro ha rinunciato almeno temporaneamente all'idea di lasciare la famiglia di origine, uno su cinque di sposarsi e uno su sei di avere un figlio. Le ragioni dichiarate sono soprattutto di natura economica e organizzativa, ma pesa sulla decisione di avere un figlio anche l'accresciuto lavoro domestico durante l'emergenza sanitaria, la difficoltà (in prospettiva) a trovare un aiuto nella cura del bambino e la partecipazione all'evento da parte di persone care.

Coerentemente con il fatto che le giovani donne sono quelle che si aspettano maggiormente rispetto agli uomini un impatto negativo della crisi sulla loro condizione lavorativa e reddituale, la propensione ad abbandonare il progetto di avere un figlio è significativamente maggiore fra quelle con una condizione occupazionale peggiore (le NEET) ma solo nelle regioni in cui il mercato del lavoro giovanile è relativamente più favorevole, dove cioè le opportunità di trovare un'occupazione sono maggiori e il costo relativo di avere un figlio in termini di opportunità lavorative perdute è più alto. Laddove le chance di trovare un lavoro sono percepite come ridotte, invece, le donne NEET investono maggiormente nella famiglia, probabilmente abbandonando (almeno temporaneamente) i loro piani lavorativi. Questi due diversi scenari di impatto della pandemia sulla fecondità fra i vari contesti regionali, che ripropone (approssimandolo) ancora una volta il divario nord-sud, suggerisce come l'attuale crisi insista su un panorama istituzionale e culturale con profonde e persistenti disparità. Se da una parte, quindi, servono misure atte a contenere gli effetti negativi della recessione sulle vite dei giovani, interventi più importanti devono ancora essere indirizzati a recuperare un divario (di genere e territoriale) radicato da tempo riguardo le prospettive future dei giovani italiani.

### Riferimenti bibliografici

Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Bacci, M. L. (2020). The Covid-19 pandemic and human fertility. *Science*, 369(6502), 370-371.

Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Sanders, S. (2021). Early assessment of the relationship between the Covid-19 pandemic and births in high-income countries. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(36).

Luppi F., & Rosina, A. (2020). Le conseguenze della pandemia sui progetti di vita dei giovani, In *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni. Primo rapporto del gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"*, Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Retrieved from:

[http://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19\\_1412020.pdf](http://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf)

Luppi, F., Arpino, B., & Rosina, A. (2020). The impact of Covid-19 on fertility plans in Italy, Germany, France, Spain, and the United Kingdom. *Demographic Research*, 43, 1399-1412.

Sobotka, T., Jasilioniene, A., Galarza, A. A., Zeman, K., Nemeth, L., & Jdanov, D. (2021). Baby bust in the wake of the Covid-19 pandemic? First results from the new STFF data series. Available at:

<https://osf.io/preprints/socarxiv/mvy62/>

# 3. Impatto su fecondità e conciliazione lavoro-famiglia nel contesto internazionale

*Anna Cristina D'Addio*<sup>16</sup>

## INTRODUZIONE

---

La crisi causata dalla Covid-19 si conferma sempre più sistemica. Va ad accentuare disuguaglianze preesistenti e a crearne nuove con effetti che si faranno probabilmente sentire nel medio e nel lungo termine.

Numerosi studi confermano quello che si intravedeva già nel primo Rapporto ovvero che al di là dell'impatto diretto sulla salute individuale e sulla sanità pubblica, la pandemia porta con sé l'aggravamento di rischi in certe aree e per certi gruppi sociali che in molti casi erano già potenzialmente più vulnerabili. L'effetto è disproporzionato sulle donne con un rafforzamento delle disuguaglianze di genere in diverse aree sociali, economiche e politiche. Per i giovani, in particolare quelli in situazioni più precarie, la crisi creata dalla Covid-19 pone notevoli rischi nei settori dell'istruzione, dell'occupazione, della salute mentale e del reddito disponibile.

Gli effetti negativi delle disuguaglianze dipenderanno in modo significativo non solo dal contenimento della diffusione attraverso vaccini e misure combinate, ma anche dai modi e dalle condizioni con cui le politiche pubbliche sosterranno la ripresa sociale ed economica dei paesi.

## L'IMPATTO SULLA FECONDITÀ DELLA COVID-19

---

Gli effetti demografici della pandemia continuano a essere oggetto di discussione attiva e studio in molti paesi.

Cambiamenti nei livelli di fecondità non sono certo facilmente estrapolabili nel breve termine poiché la gravidanza dura 9 mesi. Tuttavia, il declino sembra essersi confermato in molti paesi.

I risultati di uno studio basato sulla nuova serie di dati Short Term Fertility Fluctuations (Sobotka et al. 2021) suggerisce importanti variazioni nel numero di nascite dichiarate, seppur con una grande eterogeneità tra paesi. Nei 17 paesi dove il numero di nascite ha subito minori fluttuazioni, la diminuzione è stata per esempio di circa il 5% tra il mese di gennaio 2020 e gennaio 2019 (pre-pandemia), del 6.5% tra il mese di dicembre 2020 (nove mesi dopo l'inizio dell'emergenza sanitaria in Europa) e dicembre 2019 e circa del 9% tra gennaio 2020 e 2021.

Tuttavia queste medie nascondono situazioni molto diverse. In Lituania e Spagna il declino del numero di nascite a gennaio 2021 rispetto il dato dello stesso mese nel 2020 è stato, rispettivamente, di circa il 23% e 21%. In Romania è stato del 17%, in Italia e Lettonia del 14%, in Portogallo del 19%, in Francia del 13%, in Estonia del 15% e in Belgio dell'11%. Le nascite sono rimaste molto più stabili

---

<sup>16</sup>Il testo riflette unicamente le opinioni dell'autore e non quelle dell'UNESCO, o dei suoi stati membri. The usual disclaimer applies.

in Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Norvegia, Slovenia e Repubblica Ceca con addirittura una tendenza all'aumento in Islanda. Il declino si è registrato anche in Russia dove le nascite sono diminuite del 10%, in Ucraina del 21%, in Cile e in Giappone del 16%.

Nel loro studio della relazione tra Covid-19 e nascite in un insieme di paesi ad alto reddito, tenendo conto delle tendenze pre-pandemia nei tassi di natalità, Aassve et al. (2021) riportano effetti negativi per 13 paesi su 22, significativi al livello del 5% in sette casi: Ungheria, Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Austria e Singapore. Le diminuzioni maggiori si sono riscontrate in Ungheria, Italia, Spagna e Portogallo. Il tasso di natalità negli Stati Uniti è diminuito del 7,1%. Se è vero che le gravidanze che sono state posticipate possono essere recuperate negli anni successivi, secondo il Center for Retirement Research la diminuzione potrebbe durare più a lungo e portare a un declino permanente del tasso di fecondità.

Uno studio sui piani di genitorialità nella città di New York su 1560 donne incinte (di età media di 32,2 anni) o che avevano avuto un figlio nelle 4 settimane prima dell'inchiesta suggerisce che dopo l'apparizione della Covid-19, il 49,2% e il 37,2% rispettivamente di donne che stavano attivamente cercando di avere un figlio e che avevano pianificato una gravidanza avevano smesso di farlo (Kahn et al. 2021). Tra le prime, poco meno della metà (43,3%) pensava di recuperare il progetto dopo la pandemia, soprattutto tra quelle con livelli di istruzione inferiore, con livelli di stress più elevati e con maggiore insicurezza finanziaria. Se questi fattori hanno accompagnato quindi la riduzione dell'intenzione di gravidanza nei primi mesi della pandemia, gli stessi potenzialmente potrebbero concorrere a esacerbare i cali del tasso di fecondità sul lungo termine.

Un'analisi dell'impatto della Covid-19 sui piani di genitorialità in Canada delle persone di età compresa tra 15 e 49 anni nel 2021 (Fostik and Galbraith, 2021), basata sui dati della Canadian Social Survey – Covid-19 and Wellbeing (CSS-CW) – suggerisce che quasi un intervistato su quattro (24%) li ha modificati a causa della Covid-19. Complessivamente, il 19% delle persone ha riferito che, a causa della pandemia, ora desidera avere meno figli del previsto o avere un bambino più tardi del previsto. Al contrario, il 4% ha riferito di voler avere più figli di quanto precedentemente pianificato o di voler avere un bambino prima del previsto. L'impatto di un ulteriore ritardo nella gravidanza potrebbe potenzialmente portare alcune donne a non avere il numero di figli "ideale". Tra le caratteristiche dei genitori legate negativamente e in modo significativo alla decisione di avere figli, emergono in particolare la dimensione della prole e l'appartenenza a gruppi designati come "minoranze visibili". In particolare, i non genitori avevano il doppio delle probabilità di volere meno figli o di avere figli in ritardo rispetto a quanto pianificato in precedenza. Tuttavia l'impatto non è stato omogeneo fra le province canadesi (ad esempio il Quebec ha registrato il minor impatto negativo sulla natalità).

Il rapporto di ricerca pubblicato a luglio 2021 dall'Australian Institute for Family Studies (2021) basato sul Families in Australia Study suggerisce che più di una donna su 10 ha riferito che lei e il suo partner avevano cercato di avere un (altro) figlio prima della pandemia. Tuttavia, il 18% di queste donne ha smesso di provare a concepire a causa della crisi sanitaria.

Tra le varie ragioni, le preoccupazioni sulla situazione finanziaria attuale e futura avevano contribuito alla loro decisione. Tra le donne incinte al momento

del sondaggio il 22% riportava che la Covid-19 aveva “molto” o “abbastanza” influenzato i tempi della loro attuale gravidanza. Circa un quinto delle donne ha riferito che la Covid-19 ha avuto un impatto sulle loro intenzioni di avere figli. In particolare, la pandemia ha influenzato i tempi delle decisioni di genitorialità e il numero di figli attesi in futuro. Il 14% delle donne sotto i 40 anni ha riferito che la crisi sanitaria «ha avuto un impatto sui tempi con cui avrebbero probabilmente concepito dei figli», in genere ritardando il momento. Il 5%, inoltre, ha riferito che la pandemia ha avuto un impatto negativo sul numero di bambini che aveva programmato di avere nella vita.

Tra le donne senza figli, le ventenni hanno affermato più frequentemente delle trentenni che la pandemia ha ritardandone i loro futuri piani di fecondità e ha probabilmente ridotto il numero di figli che avranno nella loro vita. Le intervistate hanno fornito inoltre vari motivi per cui, a causa della pandemia, potrebbero avere meno figli di quanto avrebbero voluto, tra cui preoccupazioni finanziarie e precarietà del lavoro, preoccupazioni sul fatto che il mondo non sia un buon posto per crescere dei figli, rischi per la salute dovuti alla crisi sanitaria. In Corea del Sud, i dati hanno mostrato che le nascite sono diminuite del 10,65% su base annua, con 275.815 registrate nel 2020.

Gli effetti sono stati sentiti anche in altri paesi. Sulla base di nuovi dati raccolti da UNFPA, anche Thailandia, Perù e Cuba mostrano diminuzioni della fecondità. In Thailandia le nascite sono diminuite di più di un quinto tra gennaio 2020 e gennaio 2021 e del 15% tra febbraio 2020 e febbraio 2021. In Perù il numero di nascite registrate a dicembre 2020 e inizio 2021 erano inferiori di circa un quinto rispetto agli anni precedenti. Risultati simili almeno per il breve termine risultano dall'analisi condotta da UN DESA (UN DESA, 2021).

### **EFFETTI INDIRETTI DOVUTI ALL'INTERRUZIONE DI SERVIZI DI DIVERSA NATURA**

In aggiunta al loro effetto diretto sulla fecondità le crisi sanitarie possono compromettere gravemente la disponibilità e l'uso di servizi di pianificazione familiare e di assistenza sanitaria, come hanno già mostrato analisi durante il picco del 2014 dell'epidemia di Ebola. Per esempio, esperti UNFPA in Africa orientale e meridionale riportano interruzioni significative di tali servizi durante il primo picco della pandemia, con una diminuzione delle visite ambulatoriali in almeno 10 paesi con variazione tra il 5% in Zambia e il 48% in Zimbabwe. Ugualmente l'uso dei servizi di pianificazione familiare è diminuito nella metà dei paesi con variazioni tra il 10% in Tanzania e l'87% in Angola.

Un'analisi condotta dall'University of the Philippines Population Institute (UPPI) e l'UNFPA modella l'impatto di Covid-19 su diversi aspetti chiave della salute sessuale e riproduttiva (SRH). Le stime suggeriscono che tra la metà di marzo e la fine di dicembre 2020, 2,07 milioni di donne di età compresa tra 15 e 49 anni potrebbero avere avuto bisogni insoddisfatti di pianificazione familiare a causa della riduzione dei servizi indotta dal confinamento. Questo corrisponde a un aumento del 67% rispetto al livello del 2019 (UNFPA Filippine, 2020). Altri effetti legati anche alla chiusura delle scuole si manifestano nelle mancate opportunità di accesso a informazioni e servizi per giovani donne e adolescenti. In Malawi, le gravidanze tra le ragazze adolescenti sono cresciute dell'11% tra gennaio e agosto 2020 relativamente a quanto era stato osservato sullo stesso periodo del 2019.

## **LA QUESTIONE DELL'ACCESSIBILITÀ AL LAVORO DI CURA E DELLA PARITÀ DI GENERE**

---

A seguito della chiusura degli istituti di istruzione a tutti i livelli, nella maggior parte dei paesi l'apprendimento a distanza è stato spesso la regola. Oltre alle sfide che un tale approccio presenta (UNESCO, 2020), l'apprendimento a distanza, come ampiamente riconosciuto da molti studi si è mostrato ancora più difficile per i bambini di età compresa tra 0 e 6 anni, anche a causa delle conoscenze inadeguate su come accompagnare i bambini emotivamente e con azioni pratiche in questo tipo di didattica.

Tuttavia, tutti i servizi hanno subito interruzioni che implicano per i bambini piccoli lunghi periodi di isolamento senza poter giocare con coetanei. Ad esempio, i dati raccolti dall'US Census Bureau Household Pulse Survey<sup>17</sup> nell'aprile 2021 e nel maggio 2021 suggeriscono che circa 6,5 milioni di famiglie con bambini hanno riferito di aver subito interruzioni dei servizi per l'infanzia nelle quattro settimane precedenti l'indagine. Risultati simili sono riportati nel database statunitense sulle chiusure delle strutture per l'infanzia durante la pandemia, con dati che coprono la maggior parte degli stati da gennaio 2020 ad aprile 2021 (Lee e Parolin 2021). Il risultato di un sondaggio giornaliero condotto in autunno 2020 a Philadelphia, USA, tra i genitori di bambini di età compresa tra 3 e 8 anni che lavorano nel commercio al dettaglio, ristorazione e servizi alberghieri suggerisce che più di 3/4 delle famiglie (77%) aveva subito alcune interruzioni dei servizi per l'infanzia.

I bisogni di cura dei bambini in particolare nella fascia d'età compresa tra 0 e 5 anni hanno gravato pesantemente sulle opportunità di lavoro dei loro genitori. La chiusura di scuole e altre strutture di servizi per l'infanzia, oltre al loro effetto sulla formazione dei bambini, ha trasferito l'onere di questi servizi principalmente sulle donne, intensificando la difficoltà di combinare lavoro e cura (Scharff 2020, Wenham et al. 2020).

## **L'ACCESSIBILITÀ, LA QUALITÀ E IL COSTO DEI SERVIZI DELLA PRIMA INFANZIA**

---

I servizi per l'infanzia, come parte di un pacchetto completo di interventi, creano le basi per ampliare le opportunità lavorative dei genitori e offrono alle famiglie maggiori possibilità di sfuggire alla povertà (UNESCO, 2020). Di particolare interesse sono i dati sui rendimenti individuali a breve termine derivanti dall'investimento in programmi di educazione della prima infanzia. Il numero di studi sui ritorni a medio e lungo termine di questi programmi è relativamente limitato a causa della scarsità di documentazione per i programmi attuati in passato, della difficoltà di valutare se gli standard fossero stati rispettati e come ogni bambino ne avesse beneficiato e della sfida di separare gli effetti di questo tipo di educazione da altri fattori intervenuti negli anni di vita successivi, che possono alterare gli effetti dei programmi formativi sperimentati durante la prima infanzia.

Vari meccanismi hanno contribuito a rimodellare i ruoli di uomini e donne durante la pandemia (D'Addio, 2020). Questi includono la maggiore presenza di donne tra il personale infermieristico e nel settore dei servizi alla persona, la disoccupazione, la loro forza contrattuale spesso inferiore nel mondo del lavoro e la loro maggiore insicurezza occupazionale, il lavoro di assistenza

---

<sup>17</sup> Vedi <https://www.census.gov/programs-surveys/household-pulse-survey/data.html>

aggiuntivo derivante dalla presenza di bambini a casa e il lavoro domestico. La distribuzione dei ruoli modellati dalle politiche culturali, sociali, educative e occupazionali può rafforzare gli stereotipi di genere su chi, nella coppia, dovrebbe educare i bambini e chi dovrebbe lavorare ora e in futuro, quando gradualmente sarà possibile tornare a una situazione “normale”. Mentre è probabile che le donne sopportino il maggiore onere di aumentare le responsabilità di assistenza all'infanzia, è altrettanto probabile che gli uomini aumentino il loro contributo anche in questo settore. Le donne intervistate nell'aprile 2020 per l'indagine Eurofound hanno segnalato maggiori difficoltà rispetto agli uomini nel conciliare vita privata e professionale. Nel luglio 2020, un terzo degli intervistati con bambini di età inferiore ai 12 anni riteneva che il lavoro impedisse di dedicare tempo alla famiglia, rispetto al 16% senza figli di età inferiore ai 17 anni e 1 su 5 tra quelli con figli di età compresa tra 12 e 17 anni. Con la riapertura delle imprese in Europa a luglio, la percentuale di donne che sentono queste maggiori difficoltà è passata dal 24% al 31% e quella degli uomini dal 20% al 26% (Eurofound, 2020). Le donne con figli di età inferiore ai 12 anni hanno riferito di aver sperimentato più conflitti tra lavoro e vita familiare.

Le disuguaglianze possono colpire in modo sproporzionato le donne nei paesi in cui sopportano il triplice onere del lavoro, dell'istruzione e della cura. E solo pochi paesi hanno attuato interventi che affrontano questo problema con strategie coerenti e intersettoriali per evitare la situazione in cui i genitori devono tornare al lavoro e non sanno a chi lasciare i figli, rispondendo non solo al problema della sorveglianza e della cura ma anche a quello del benessere dei figli. A partire dal primo confinamento, le donne hanno lasciato il mercato del lavoro più spesso degli uomini o hanno dovuto accettare orari di lavoro più brevi (D'Addio, 2020; 2021).

Già in epoca pre-pandemica, alcuni paesi hanno tassi di occupazione molto bassi per le madri con bambini molto piccoli (in particolare nella fascia d'età 0-2), mentre le donne hanno maggiori probabilità di essere occupate quando il figlio raggiunge l'età della scuola dell'obbligo. In media nei paesi OCSE, circa i 2/3 delle donne con almeno un figlio sotto i 15 anni di età lavorano. La quota scende al 53% tra le donne con un bambino sotto i 3 anni, mentre si attesta al 67% per le donne con un bambino di età compresa tra i 3 e i 5 anni e al 73% tra le donne con un bambino di età compresa tra 6 e 14 anni (D'Addio 2021). L'entità di questo effetto aumenta con il numero di bambini. In media, il 68% delle donne con un figlio è occupato contro il 51% di quelle con tre figli. I vincoli di cura rischiano infatti di essere maggiori nelle famiglie con più figli rendendo più difficile alle madri, in assenza di politiche adeguate, coniugare vita professionale e vita familiare.

In genere le donne sono le principali prestatrici del lavoro di cura. In Europa, in media il 68% degli uomini e il 92% delle donne di età compresa tra i 25 e i 49 anni, si prende cura e/o educa i propri figli ogni giorno. I maggiori divari di genere si osservano nei paesi dell'Est e del Sud Europa.

Nel complesso le donne dedicano più tempo al lavoro non retribuito. I calcoli basati sui dati circa l'uso del tempo presenti nel gender database dell'OCSE suggeriscono che le donne trascorrono il doppio del loro tempo giornaliero in lavori non retribuiti (18%) rispetto agli uomini (9%) (D'Addio, 2021). Le donne dedicano in media circa il 60% in più di tempo alla cura dei membri della famiglia, dei bambini, degli adulti e dei non membri della famiglia. Il divario di genere è

maggiore in Polonia, Turchia e Messico. Inoltre, dopo il parto, le donne tendono a spostarsi più spesso verso lavori part-time che alla fine influiscono sulla loro carriera e sulle prospettive di guadagno.

La discussione precedente suggerisce che l'accessibilità e la disponibilità dei servizi di cura per l'infanzia sono questioni chiave per l'occupazione femminile e le decisioni di fecondità. Quando i servizi per l'infanzia non sono disponibili a prezzi accessibili, le famiglie rischiano più spesso di fronteggiare la difficile scelta fra avere un figlio o lavorare.

I risultati dello United States Census Bureau Household Pulse Survey mostrano che le famiglie che hanno subito interruzioni dei servizi per l'infanzia durante la pandemia hanno preso più spesso congedi pagati (23,4%) o non retribuiti (23,6%) o ridotto le ore di lavoro (26,0%) per prendersi cura dei bambini. Il divario socio-demografico nella misura in cui ciò è accaduto è netto. La disoccupazione e la perdita di posti di lavoro sono state anche più frequenti tra coloro che hanno un'istruzione inferiore e occupazioni più precarie o a basso reddito, con un impatto ulteriore sul reddito delle famiglie.

I risultati di un sondaggio condotto nell'agosto 2021 tra 1.000 lavoratori con bambini piccoli hanno riferito che circa la metà ha dovuto rinunciare a del tempo lavorativo per aiutare i propri figli con lo studio. Si sa molto poco su come la pandemia abbia impattato sul costo dei servizi per l'infanzia, con alcune rare eccezioni come negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. I dati dell'OCSE sui costi netti del lavoro di cura per i genitori che utilizzano servizi a tempo pieno suggeriscono forti differenze tra paesi per le coppie con due figli di età rispettivamente di 2 e 3 anni, a seconda dei diversi livelli di reddito (OCSE, 2021).

Altre stime per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna suggeriscono importanti aumenti del costo dei servizi all'infanzia durante la pandemia che potrebbero ampliare ulteriormente le disuguaglianze preesistenti.

Stime per gli Stati Uniti sulla base del modello sviluppato dal Center for American Progress suggeriscono che i costi operativi sono aumentati in media del 47% per i programmi che servono bambini di 3 e 4 anni. Inoltre, la fornitura di servizi di assistenza all'infanzia a domicilio è aumentata del 70%.

Stime più recenti suggeriscono che il costo dei centri che offrono servizi all'infanzia autorizzati è inaccessibile per molte famiglie negli Stati Uniti (Workman 2021). Per i bambini di età inferiore ai 2 anni il costo annuale medio per un servizio di "alta qualità" è di circa 29mila USD rispetto a circa 16mila USD per quello di base, mentre per i bambini di età inferiore ai 6 anni il costo medio annuale per una qualità di base è di 13.400 USD rispetto a 22.400 USD per un servizio di qualità elevata.

Risultati simili emergono da un recente sondaggio del 2021 condotto da Care.com su 3mila genitori che pagano per l'assistenza all'infanzia<sup>18</sup>, suggerendo che più di 7 genitori su 10 riferiscono che l'assistenza all'infanzia è più costosa ora a causa della pandemia.

Il costo medio per un bambino nel 2020 è stato di 612 dollari a settimana per una tata, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente; di 340 dollari a settimana per un centro di daycare, (equivalente a un aumento dell'87%); e 300 dollari a settimana per un centro di servizi familiare, (equivalente a un aumento del 69%).

---

18 Vedi <https://www.care.com/c/how-much-does-child-care-cost/>

In Gran Bretagna, il 21° sondaggio annuale sui servizi all'infanzia di Coram Family and Childcare<sup>19</sup> ha rilevato che i genitori pagano il 4% in più per l'assistenza all'infanzia per i bambini sotto i 2 anni e il 5% in più per i bambini di 2 anni rispetto all'anno scorso, pagando una media di £ 138 a settimana – oltre £ 7mila all'anno – per un asilo nido part-time per un bambino sotto i due anni. Ciò è almeno in parte dovuto al fatto che il confinamento ha avuto effetti negativi sulla salute finanziaria di molti fornitori di servizi anche dopo aver tenuto conto dei principali programmi di sostegno del governo.

In un mercato caratterizzato dall'aumento del numero di attori non statali, spesso dove i salari del personale sono bassi e i costi di iscrizione elevati, i prestatori dei servizi (spesso donne) hanno perso il proprio posto di lavoro o hanno subito tagli nell'orario di lavoro, aumentando la loro vulnerabilità economica. A causa del minore numero di iscritti il settore dell'assistenza all'infanzia ha perso il 36% della forza lavoro negli Stati Uniti<sup>20</sup>.

Le ripercussioni sulle famiglie di questi costi più elevati si manifestano nell'aumento del numero di genitori che lasciano il lavoro per prendersi cura dei propri figli o nelle scelte di avere meno figli. Negli Stati Uniti più di 300mila donne<sup>21</sup> hanno lasciato il mercato del lavoro nel settembre 2021 e almeno 26mila posti di lavoro sono stati persi per le donne (mentre il numero è aumentato per gli uomini) aumentando rischi di vulnerabilità economica delle famiglie ma altresì i rischi di isolamento e di apprendimento insufficiente per i bambini, in particolare quelli già svantaggiati a causa delle caratteristiche socio-demografiche familiari. Un'assistenza all'infanzia di qualità si è rivelata infatti essenziale per i bambini indipendentemente dal loro background socio-demografico.

### **AZIONI PER RIDURRE GLI IMPATTI NEGATIVI DELL'INTERRUZIONE DEI SERVIZI PER L'INFANZIA**

In Italia, le linee guida pedagogiche (LEAD - Legami Educativi A Distanza) hanno contribuito a mantenere i contatti con i bambini più piccoli e le loro famiglie durante il confinamento (EU, 2021). Nei Paesi Bassi è stata attuata un'ampia gamma di misure con la partecipazione di diverse parti interessate, tra cui comuni, fornitori di servizi di assistenza all'infanzia, biblioteche per fornire ai genitori libri illustrati digitali o fornire loro informazioni su giochi educativi e/o siti web. In Danimarca, l'assistenza all'infanzia è stata mantenuta per alcuni gruppi di bambini, come quelli con particolari esigenze socio-emotive, pedagogiche o di trattamento e i bambini che ricevono la stimolazione linguistica o sono parte dei programmi di apprendimento obbligatori in conformità con la legge sull'assistenza diurna (UE, 2021). In Nuova Zelanda, il Ministero dell'Istruzione ha istituito una serie di risorse chiamate "Imparare da casa" (che includono ad esempio indicazioni sulle pratiche utili per lo sviluppo del linguaggio di un bambino e l'apprendimento attraverso tecniche di gioco) che potrebbero essere fornite ai genitori per proporre a casa attività di apprendimento adatte

19 Vedi <https://www.coram.org.uk/news/childcare-costs-rise-4-over-last-year-providers-struggle-remain-sustainable-during-pandemic>

20 Vedi <https://eu.usatoday.com/story/money/2021/11/18/inflation-bumps-childcare-costs/8622403002/>

21 Vedi <https://www.cnn.com/2021/10/14/more-than-300000-women-left-the-labor-force-in-september-.html>

alla prima infanzia (Ministero dell'Istruzione, 2020). In Australia, il Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione di Victoria ha pubblicato una serie di risorse per le famiglie da utilizzare a casa per impegnarsi in attività di apprendimento con i bambini piccoli (Dipartimento dell'Istruzione e della Formazione, 2020). I servizi ECCE, compresi gli asili, sono stati autorizzati a rimanere aperti, consentendo ai genitori/tutori di lavorare, e garantendo al contempo la continuità dell'istruzione e dell'assistenza per i bambini piccoli. Inoltre, il personale dell'ECCE era composto da lavoratori essenziali e non richiedeva un permesso o una documentazione per i loro figli per frequentare in loco la loro scuola (Lucas, 2021).

In America Latina un sondaggio condotto da "Convergence for Action: Network of Leaders to Begin the Future Initiative" tra il 20 aprile e il 1° maggio 2020, suggerisce diversi sforzi per colmare il vuoto lasciato dalla crisi Covid nei servizi per l'infanzia. Oltre alla guida per i genitori (Cile)<sup>22</sup> per sostenere le famiglie, sono state istituite hotline dedicate (Colombia) per fornire supporto ai bambini da assistenti sociali e psicologi (Chinchilla Miranda, 2020).

I servizi all'infanzia sono fondamentali per ridurre le disuguaglianze fra i bambini, soprattutto quelle legate allo status socio-economico delle loro famiglie. Altresì sono cruciali per i genitori per permettere loro di prendere decisioni di lavoro e di genitorialità usufruendo di un sostegno adatto e di qualità.

Gli investimenti pubblici in questo settore sono ancora più importanti alla luce della pandemia Covid per dare speranza alle giovani generazioni che vedono i loro piani, anche riguardo la formazione familiare e l'occupazione, completamente ribaltati. È strategico adottare un approccio più integrato da parte dei responsabili politici alle sfide affrontate dai giovani, dai genitori che lavorano, dalle famiglie e dagli individui. Sono necessari interventi politici olistici incentrati sulla riduzione dei costi indiretti per i genitori, ad esempio offrendo servizi all'infanzia di qualità a prezzi accessibili, regolari opportunità di lavoro part-time e, in generale, rendendo il mercato del lavoro più inclusivo.

L'analisi dell'impatto della crisi sanitaria conferma come un approccio incentrato sul genere e sul corso della vita, con misure integrate nell'ambito dell'istruzione, della redistribuzione del reddito, del mercato del lavoro e delle politiche familiari, sia una delle strade più promettenti per favorire sia una ripresa delle nascite che una riduzione delle disuguaglianze nello scenario post-pandemico.

---

22 Vedi <http://www.colegiomedico.cl/wp-content/uploads/2020/05/Gu%C3%ADa-para-apoyar-a-ni%C3%B1os-y-ni%C3%B1as-frente-a-la-situaci%C3%B3n-actual-por-el-coronavirus.pdf>

### Riferimenti bibliografici

Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., & Sanders, S. (2021). Early assessment of the relationship between the Covid-19 pandemic and births in high-income countries. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(36).

Ananat E.O., Jane Leer A. and Fitz-Henley II J. (2021). Impact of Disruptions to Schooling and Childcare During the Pandemic. Disponibile:

<https://econofact.org/impact-of-disruptions-to-schooling-and-childcare-during-the-pandemic>

Chinchilla Miranda L. (2020). The Covid-19 pandemic and childhood in Latin America and the Caribbean. Disponibile:

<https://earlychildhoodmatters.online/2020/the-covid-19-pandemic-and-childhood-in-latin-america-and-the-caribbean/>

D'Addio, A.C. (2020). Il rischio di ampliamento delle differenze di genere e i limiti della conciliazione in "L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni".

D'Addio, A.C. (2021). Childcare Policies and Fertility Considerations, in *International Handbook of Family Policy: A Life-Course Perspective*, eds. Mary Daly, Birgit Pfau-Effinger, Neil Gilbert, Douglas Besharov, Oxford University Press.

Danimarca Ministero per gli affari sociali (2021). Denmark: New initiative for safeguarding vulnerable children:

<https://en.socialpolicy.gr/index.php/2021/04/12/february-2021-developments-in-child-and-family-policy-in-eu-member-states/>

Deloitte (2021). Inclusion in early childhood care and education in high-income countries. Melbourne/Paris, Deloitte Access Economics (Background paper prepared for the Global Education Monitoring Report).

Eurofound (2020). Living, working and Covid-19. Covid-19 series. Luxembourg, Publications Office of the European Union:

[https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef\\_publication/field\\_ef\\_document/ef20059en.pdf](https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef20059en.pdf)

Fostik, A. and N. Galbraith. (2021). Changes in fertility intentions in response to the Covid-19 pandemic, *StatCan Covid 19: Data to Insights for a Better Canada*:

<https://www150.statcan.gc.ca/n1/en/pub/45-28-0001/2021001/article/00041-eng.pdf?st=L8Eb8Eke>

Italia MIUR (2021). Orientamenti pedagogici sui LEAD: legami educativi a distanza - un modo diverso per fare nido e scuola dell'infanzia:

<https://miur.gov.it/orientamenti-pedagogici-sui-legami-educativi-a-distanza-per-nido-e-infanzia-lead->

Kahn, L. G., Trasande, L., Liu, M., Mehta-Lee, S. S., Brubaker, S. G., & Jacobson, M. H. (2021). Factors Associated With Changes in Pregnancy Intention Among Women Who Were Mothers of Young Children in New York City Following the Covid-19 Outbreak. *JAMA network open*, 4(9), e2124273-e2124273.

Lee, E., & Parolin, Z. (2021). The Care Burden During Covid-19: A National Database of Child Care Closures in the United States.

Lucas F. (2021). Guidance issued for Victorian ECEC services as state undergoes third lockdown. Disponibile:

<https://thesector.com.au/2021/02/15/guidance-issued-for-victorian-ecec-services-as-state-undergoes-third-lockdown/>

Nuova Zelanda Ministero dell'Istruzione (2020). Distance learning support during an emergency event:

<https://learningfromhome.govt.nz/>

OCSE (2021). Net Childcare Costs:

<https://data.oecd.org/benwage/net-childcare-costs.htm>

Qu L. (2021). Report no. 4: Impacts of Covid-19 on pregnancy and fertility intentions Families in Australia Survey - Research Report – July 2021; Report no. 4: Impacts of Covid-19 on pregnancy and fertility intentions: Families in Australia Survey | Australian Institute of Family Studies (aifs.gov.au).

Scharff, X. (2020). Why the Coronavirus Outbreak Could Hit Women Hardest:

<https://time.com/5801897/women-affected-covid-19/>.

Sobotka, T., Jasilioniene, A., Galarza, A. A., Zeman, K., Nemeth, L., & Jdanov, D. (2021). Baby bust in the wake of the Covid-19 pandemic? First results from the new STFF data series. Available at:

<https://osf.io/preprints/socarxiv/mvy62/>

UNESCO (2020). Global Education Monitoring Report 2020 Inclusion and Education, Paris, UNESCO.

UNESCO (2021). Right from the Start: build inclusive societies through inclusive early childhood, Global Education Monitoring Report Policy Paper N. 46, UNESCO, Paris.

UNFPA (2020). Impact of the Covid-19 Pandemic on Family Planning and Ending Gender-based Violence, Female Genital Mutilation and Child Marriage- Pandemic threatens achievement of the Transformative Results committed to by UNFPA, Interim Technical Note, 27 April 2020.

UNFPA (2021). How will Covid-19 impact fertility? Technical Brief July 2021:

<https://www.unfpa.org/publications/how-will-covid-19-impact-fertility>

United Nations (2021). "EXPERT GROUP MEETING ON THE IMPACT OF THE Covid-19 PANDEMIC ON FERTILITY", New York, 10 and 11 May 2021 Population Division UN DESA/POP/2020/EGM/NO.1/INF.7

United States Census Bureau (2021). Household Pulse Survey Data Tables (census.gov).

Wenham C, Smith J, Morgan R. (2020). Gender and Covid-19 Working Group. Covid-19: the gendered impacts of the outbreak. Lancet. 2020 Mar 14;395(10227):846-848. doi: 10.1016/S0140-6736(20)30526-2. Epub 2020 Mar 6. PMID: 32151325; PMCID: PMC7124625.

Workman S. (2021). The True Cost of High-Quality Child Care Across the United States: <https://www.americanprogress.org/article/true-cost-high-quality-child-care-across-united-states/>

Workman, S. and S. Jessen-Howard. (2021). "Providing Safe Child Care During the Coronavirus Pandemic":

<https://www.americanprogress.org/article/true-cost-providing-safe-child-care-coronavirus-pandemic/>



L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni

SCHEDA:  
AGGIORNAMENTI  
TEMATICI

# 1. Ricerche su condizioni familiari e scelte di vita: quadro italiano

Alessandra De Rose

## INTRODUZIONE

---

Le diverse misure adottate a livello nazionale e locale per contenere la pandemia da Covid-19 hanno importanti conseguenze, molte delle quali non intenzionali, sul benessere dei cittadini in termini di situazione economica, relazioni sociali, familiari, di coppia e sui progetti di vita.

In molte strutture universitarie e di ricerca italiane, spesso nell'ambito di rapporti di collaborazione internazionale, si sono approfonditi questi aspetti, avviando anche indagini e rilevazioni *ad hoc*. In questa Scheda offriamo un aggiornamento sui risultati delle ricerche già in atto al tempo della stesura del precedente Rapporto e una panoramica dei nuovi studi e delle linee di ricerca più promettenti. I progetti saranno illustrati richiamandone motivazione, organizzazione, numerosità campionaria e principali risultati laddove già diffusi, rimandando per gli aspetti più tecnici e i riferimenti specifici alle bibliografia/sitografia di riferimento.

Molte delle ricerche illustrate nel precedente Rapporto, svolte quindi nel 2020, sono state motivate dalla necessità di capire come gli individui e le famiglie hanno reagito ai cambiamenti forzati nei luoghi e nei tempi di lavoro, di studio e di svolgimento delle altre attività nel (primo) periodo di *lockdown*. Per molti ciò ha coinciso con una maggiore presenza in casa e l'intensificarsi della prossimità con gli altri componenti della famiglia, maggiore condivisione di spazi, di risorse, di oggetti, di quotidianità. Gli effetti di questa nuova situazione si sono osservati non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità delle relazioni. L'impatto è stato ambivalente: da un lato, un'opportunità per un rafforzamento dei legami, perché più occasioni e tempo per stare insieme, più dialogo, più rilassatezza dei rapporti; dall'altro, la convivenza ha contribuito a inasprire relazioni già difficili o a far sorgere tensioni inaspettate.

Le indagini già illustrate nel Rapporto dell'anno scorso hanno mostrato in maniera inequivocabile l'impatto del *lockdown* sul lavoro familiare e di cura: più tempo a casa e in co-presenza con altri componenti della famiglia si è tradotto in un'aumentata necessità di lavoro domestico (anche solo preparare due o più pasti al giorno per più persone, riordinare la casa, pulire gli ambienti che vengono utilizzati più spesso e si sporcano di più ecc.), e questo si è aggiunto all'aumentata assistenza a bambini e anziani, malati e disabili, meno supportati da aiuti esterni anche di carattere professionale.

Sebbene siano state le donne a farsi carico della maggior parte del lavoro domestico e di cura, in questa situazione di emergenza anche gli uomini hanno aumentato il loro contributo sia ai lavori domestici sia alla cura dei figli. Già alcune indagini avevano indagato i cambiamenti intervenuti alla fine del *lockdown*: mentre per le donne il ritorno alla "normalità" ha ridotto di poco l'impegno nelle attività domestiche, per gli uomini il ripristino del minor impegno in questo

ambito è stato molto netto. Invece, il tempo dedicato ai figli da parte dei padri sembra restare vicino ai livelli “fase *lockdown*”, come segnale di una rinnovata partecipazione dei papà alla cura dei bambini alla quale non si vuole rinunciare. Inoltre, gli uomini si sono sentiti più spesso “utili” e quindi in un certo senso appagati dal maggior tempo che hanno potuto dedicare alla cura dei propri cari (figli in particolare), mentre per le donne è aumentata la sensazione di stress dovuta alla necessità di compiere compiti legati alla vita domestica e familiare, specie per le donne lavoratrici. Sono inoltre emerse le forti preoccupazioni circa il futuro della propria attività lavorativa, della possibilità di soddisfare i bisogni minimi anche alimentari della famiglia, nonché le documentate numerose forme di disagio connesse all’assenza dell’interazione sociale esterna, all’aumento di stati depressivi e di disturbi di tipo alimentare o legati all’abuso di giochi elettronici e alcool. Soprattutto per i giovani, risultava in maniera inequivocabile il disagio psicologico avvertito in relazione alle restrizioni fisiche, al confinamento in casa e al difficile adattamento alle nuove modalità di apprendimento tramite la didattica a distanza. Insoddisfazione, sfiducia, timore per il futuro apparivano già minare profondamente la progettualità degli individui, specie i più giovani e, più in generale, modificarne le intenzioni e le aspettative future in termini di emancipazione dai genitori, transizione alla vita adulta e quindi formazione di nuove famiglie. In particolare, la scelta di avere un (altro) figlio risulta ancora essere compromessa dalla pandemia in corso con una sempre elevata percentuale di giovani che rimandano o sospendono decisioni di genitorialità. Alcune tra le più interessanti ulteriori ricerche che si sono svolte in Italia – anche nell’ambito di progetti comparativi – nel periodo di riferimento del presente Rapporto 2021 hanno approfondito proprio gli aspetti relazionali, specie tra genitori e figli e tra partner e quelli del disagio psicologico e mentale legato al prolungarsi della pandemia.

Viene di seguito proposta una sintesi dei nuovi studi emersi nel 2021 per tema trattato.

### Rapporti genitori-figli

- [1] Indagine online condotta in Italia su un campione di convenienza oltre 3.300 famiglie. In comparazione con Francia, Germania e Spagna, ha mostrato che la maggiore presenza dei padri in casa durante il *lockdown* e le maggiori cure dedicate ai figli minori di 16 anni, specie se in via esclusiva nel caso delle madri assenti per lavoro, hanno avuto un impatto molto positivo sul benessere emotivo dei bambini, che è aumentato notevolmente, sia in termini di stato emotivo che di rapporto con i propri genitori.
- [2] Indagine online su un campione di convenienza di 800 genitori (90% mamme). Il livello di difficoltà vissuta in vari aspetti della quotidianità e nella relazione con i figli fino a 18 anni di età ha riguardato soprattutto il fatto di saperli isolati dai loro coetanei, più che una vera difficoltà quotidiana. I genitori hanno anche segnalato un’aumentata richiesta di attenzione, l’incombere delle tecnologie digitali e dei social media, talune difficoltà nella gestione delle dinamiche relazionali interne alla famiglia.
- [3] Indagine online condotta su un campione di convenienza di 800 individui, ha mostrato che, per quanto riguarda l’impatto della coabitazione forzata sulla qualità del rapporto con i figli, il 16% degli intervistati ha risposto che non ha inciso; il 70,7% che ha inciso positivamente; il 13,3% risponde

che ha inciso negativamente. Coloro che ne stimano l'impatto positivo attribuiscono il miglioramento nella qualità del rapporto con i propri figli ad alcune risorse: la pazienza, il prendersi cura, l'umorismo, la disponibilità al dialogo, l'accettazione della realtà. Coloro che ne stimano l'impatto negativo attribuiscono invece il peggioramento della relazione ad alcune criticità: non tollerare i loro tempi di risposta, alzare la voce con facilità, la poca pazienza, l'insofferenza.

- [4] Indagine comparativa Italia, Francia, Spagna, su un campione per quote di 3mila individui (per Italia), tramite questionario online, effettuata ad aprile 2020. I rapporti intergenerazionali si sono ridotti fisicamente per effetto delle restrizioni, ma sono molto aumentati i contatti non fisici tramite colloqui telefonici, social media e tecnologie digitali.

### Rapporti di coppia

- [4] Indagine online comparativa Italia, Francia, Spagna, su un campione per quote di 3mila individui (per Italia), effettuata ad aprile 2020. Il 12% degli intervistati dichiara un peggioramento delle relazioni di coppia durante il *lockdown* legate soprattutto alla sensazione di "sentirsi soli" e "depressi".
- [5] Indagine online comparativa Italia, USA, Gran Bretagna, su un campione di convenienza di 1.200 adulti e 140 minori. Oltre a mostrare la persistenza delle differenze di genere nella divisione domestica, ridotta solo nel caso in cui la madre non lavori, l'indagine documenta un'aumentata tensione all'interno della famiglia, anche da parte dei figli, in termini di maggiore ansia e ridotto benessere, specie per le donne, che riportano anche una modesta crescita della conflittualità all'interno della coppia.
- [6] Indagine online comparativa Italia, Canada, Germania, Polonia, Svezia, USA, condotta su un campione per quote di 7mila individui (per Italia) a settembre 2021. Nelle fasi successive della pandemia, non emergono esclusivamente effetti negativi come nella prima fase. Specie per genitori con figli con meno di 15 anni si nota un miglioramento della soddisfazione circa i rapporti di coppia. Possibile effetto selezione (le coppie più fragili si sono eventualmente sciolte prima) oppure effetto adattamento? Le coppie meno fragili hanno inizialmente sperimentato uno shock nella loro vita familiare, ma poi, a lungo termine, alcune di loro sembrano aver recuperato e ritrovato un nuovo equilibrio, specie quelle in cui c'è una maggiore parità di genere e livelli culturali più elevati.

### Fiducia, salute mentale, aspetti psicologici

- [4] Indagine online comparativa fra Italia, Francia, Spagna, condotta su un campione per quote di 3mila individui (per Italia), ad aprile 2020. Documenta che il 47% degli intervistati ha aumentato i sentimenti depressivi durante il *lockdown*. Adottando una prospettiva del corso della vita, è stata rivelata una grande eterogeneità nei sentimenti di depressione, conseguenze per età, sesso e difficoltà vissute durante il primo *lockdown* nazionale. I giovani (15-34 anni) hanno sofferto soprattutto per la difficoltà di organizzare scuola e lavoro durante il *lockdown*: gli adulti (36-64 anni) soprattutto per difficoltà di relazioni, specie fuori dalla famiglia. Gli uomini, più che le donne, hanno riportato forme di disagio psicologico dovute alle conseguenze economiche

della pandemia. I più anziani hanno manifestato dolore e senso di lutto per la perdita di amici o parenti.

- [7] Indagine online longitudinale, due wave (Aprile 2020 e Luglio 2020), su campione di convenienza di 446 persone che hanno risposto a entrambe le indagini. Il livello di stress è aumentato per le donne e le difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia per entrambi i generi.
- [8] Indagine Fondazione Italia in salute: ampio studio condotto su un campione rappresentativo della popolazione italiana adulta che affronta, oltre le patologie non-Covid, anche l'impatto sui comportamenti collettivi, lo stato psicologico del Paese e l'atteggiamento di fiducia o di diffidenza verso i vaccini. Il 49,1% della popolazione avverte una crescita dello stress; il 43,9% ha smesso, o fortemente ridotto, l'attività fisica; il 28,8% ha difficoltà del sonno; il 27,1% ha malesseri psicologici di tipo generale; il 25,7% mangia di più o ha smesso di controllare la propria dieta; il 16,5% accusa sintomi di depressione. La ricerca ha un focus anche sulle conseguenze dell'epidemia sui minori. Quasi il 60% dei genitori intervistati ritiene che la pandemia abbia avuto un impatto psicologico sui figli minorenni. Per un genitore su quattro, i minori sono stati "colpiti molto pesantemente", soprattutto nel caso di famiglie poco istruite.
- [9] Indagine sui gemelli Istituto Superiore di Sanità, condotta tra giugno e luglio 2020, dal Registro Nazionale Gemelli (RNG) dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) sul tema "Sintomi da Covid-19, ansia e stress durante la pandemia: uno studio longitudinale sui gemelli maggiorenni italiani". Hanno partecipato alla Fase 1 dello studio 2.741 gemelli. La ricerca si prefigge di studiare prospetticamente le ripercussioni dello stato di emergenza sulla popolazione italiana, con particolare attenzione all'impatto sulla salute mentale. Rilevati ansia, depressione e stress con necessità in molti casi di ricorrere a un aiuto emotivo. Le donne hanno sperimentato di più preoccupazioni e disagi. L'ansia è anche collegata ai problemi economici (il 13% è stato messo in cassa integrazione, il 31% ha dichiarato di essere stato in difficoltà finanziarie).
- [10] Indagine online socio-psicologica su un campione di convenienza di circa 1.600 individui. Lo studio ha permesso di testare il disagio psicologico (Psychological General Well-Being Questionnaire) e il livello di stress post-traumatico (PTSD). Il 5,1% ha riportato PTSD e il 48,2% un decremento significativo del livello di benessere percepito, specie le donne e persone al di sotto dei 50 anni. Evidente la paura dell'infezione e l'angoscia derivante da conoscenza diretta di casi infetti.
- [11] Terzo round Indagine Eurofund (Febbraio-Marzo 2021). Include nuove domande sull'esperienza personale della malattia, sugli atteggiamenti verso i vaccini e i programmi di vaccinazione, sulla fiducia nelle società scientifiche e farmaceutiche e l'uso di social media. Nei primi mesi del 2021, rispetto all'estate 2020, che aveva visto una riduzione dei livelli di ansia e depressione dal marzo 2020, la situazione di disagio psicologica è nettamente peggiorata in tutti i paesi europei. Peggiorato anche il grado di fiducia nelle istituzioni pubbliche e in generale aumentata la sensazione di non poter vedere le proprie necessità di supporto e aiuto soddisfatte. Aumenta la quota di chi ritiene poco trasparenti e difficili le procedure per ricevere aiuto.
- [12] Meta-analisi degli studi condotti su Covid e salute mentale in 204 paesi

del mondo. Effettuata una revisione sistematica della letteratura *peer-reviewed* e letteratura grigia per gli studi pubblicati tra l'1 gennaio 2020 e il 29 gennaio 2021. Emerge l'aumento della prevalenza della depressione e dei disturbi d'ansia durante il 2020, entrambi associati significativamente all'aumento dei tassi di infezione da SARS-CoV-2 e alla riduzione della mobilità umana. I paesi più colpiti dalla pandemia durante il 2020 hanno avuto i maggiori aumenti di prevalenza di questi disturbi. Le donne risultano più colpite degli uomini e i giovani più degli anziani.

### Riferimenti bibliografici

[1] Mangiavacchi, L., Piccoli, L., Pieroni, L. (2021). Fathers matter: Intra-household responsibilities and children's wellbeing during the Covid-19 lockdown in Italy, *Economics & Human Biology*, Volume 42, August 2021, 101016.

[2] Gigli, A. (2020). Essere genitori ai tempi del Covid-19: disagi, bisogni, risorse. I primi dati di una rilevazione, CREIF, Università di Bologna, pp.18-23: <https://centri.unibo.it/creif/it/pubblicazioni/dossier-infanzia-famiglie-servizi-educativi-e-scolastici-nel-covid-19-riflessioni-pedagogiche-sugli-effetti-del-lockdown-e-della-prima-fase-di-riapertura>

[3] Mario Becciu, Anna Rita Colasanti. (2021), Rapporto genitori figli al tempo del Covid-19: fattori di rischio e risorse di resilienza. Primo report di una ricerca sul campo, in *Rassegna CNOS*, n. 1 (gen.-apr. 2021), pp. 89-100: [https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/riviste/rassegna\\_1-2021.pdf](https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/riviste/rassegna_1-2021.pdf)

[4] Intergen-Covid: <https://sites.google.com/unifi.it/intergen-covid>

[5] Biroli P., Bosworth S., Della Giusta M., Di Girolamo A., Jaworska S. and Vollen J. (2021). Family Life in Lockdown. *Front. Psychol.* 12:687570. doi: 10.3389/fpsyg.2021.687570.

[6] Indagine Familydemic: <https://familydemic.wnpism.uw.edu.pl/familydemic-survey>

[7] Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulle Famiglie (2021). Conciliare lavoro e relazioni ai tempi del Covid-19, Università Cattolica, Milano, Il lavoro al tempo del Covid-19 | Università Cattolica del Sacro Cuore (unicatt.it).

[8] Ricerca della Fondazione Italia in Salute (2021). Risvolti sanitari e psicologici della pandemia in Italia: <https://www.fondazioneitaliainsalute.org/2021/04/15/covid-lindagine-sanita-sospesa-per-35-milioni-di-italiani/>

[9] ISS (2021). Covid-19 e gemelli: uno studio ISS, Roma Covid-19 e gemelli: uno studio ISS.

[10] Favieri, F., Forte, G., Tambelli, R. and Casagrande, M. (2021). The Italians in the Time of Coronavirus: Psychosocial Aspects of the Unexpected Covid-19 Pandemic. *Front. Psychiatry* 12:551924. doi: 10.3389/fpsyg.2021.551924.

[11] Eurofound (2021), Living, working and Covid-19 (Update April 2021): Mental health and trust decline across EU as pandemic enters another year, Publications Office of the European Union, Luxembourg:

<https://www.eurofound.europa.eu/it/publications/report/2021/living-working-and-covid-19--update-april-2021-mental-health-and-trust-decline-across-eu-as-pandemic>

[12] The Lancet (2021). Global prevalence and burden of depressive and anxiety disorders in 204 countries and territories in 2020 due to the Covid-19 pandemic: [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(21\)02143-7/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(21)02143-7/fulltext)

#### **Altri riferimenti di interesse**

Ferrario, T., & Profeta, P. (2020). Covid: Un Paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea. Laboratorio Futuro, Istituto Toniolo. Disponibile: [https://laboratoriofuturo.it/wp-content/uploads/2020/05/LF\\_bilico\\_148x210R.pdf](https://laboratoriofuturo.it/wp-content/uploads/2020/05/LF_bilico_148x210R.pdf)

Ferrario, T., & Profeta, P. (2021). Covid: la crisi più dura per le donne in un Paese ancora senza parità. Laboratorio Futuro, Istituto Toniolo. Disponibile: [https://www.laboratoriofuturo.it/wp-content/uploads/2021/06/LF\\_REPORT-COVID-la-crisi-piu%CC%80-dura-per-le-donne-in-un-paese-ancora-senza-parita%CC%80\\_148x210.pdf](https://www.laboratoriofuturo.it/wp-content/uploads/2021/06/LF_REPORT-COVID-la-crisi-piu%CC%80-dura-per-le-donne-in-un-paese-ancora-senza-parita%CC%80_148x210.pdf)

## 2. Ricerche sulle implicazioni per le nuove generazioni: quadro mondiale

Chiara Ludovica Comolli

### INTRODUZIONE

---

Nel corso del 2021 alcuni temi trattati nel 2020 si trovano ulteriormente sviluppati e approfonditi, ma altri si aggiungono nelle pubblicazioni scientifiche internazionali e nei report di istituzioni di ricerca. Rispetto ai nuovi temi si segnala: la mobilità geografica (Delbosc e McCarthy 2021); l'adesione alle norme di comportamento e la risposta alle politiche di contenimento del virus messe in atto (Nivette et al. 2021); la resilienza (Shigeto et al. 2021); l'effetto della pandemia attraverso i social media (Cleveland, 2021; Fraser et al. 2021; Prowse et al. 2021). Vengono, invece, confermati, i risultati critici già ottenuti nel 2020 sui temi di: salute, istruzione e difficoltà nel mercato del lavoro.

Maggiore attenzione riguardo agli effetti di lungo periodo della pandemia, è dedicata alle possibilità: che si crei una generazione di bambini e giovani con una diversa visione del mondo e della vita; che gli effetti della pandemia siano così persistenti da generare una generazione di giovani adulti che farà scelte diverse nel percorso di transizione alla vita adulta (ingresso nel mercato del lavoro, scelta di formazione dell'unione, genitorialità) (Rossier 2021: 60).

Viene di seguito proposta una sintesi dei nuovi studi emersi nel 2021 per tema trattato.

### Salute

Nuovi aspetti investigati: comportamento, risposta alle politiche, resilienza.

- Resilienza: negli USA, tra i giovani emerge una forte relazione tra percepire la pandemia come una situazione incontrollabile o pericolosa e una ridotta resilienza (Shigeto et al. 2021).
- Rispetto delle regole: in Svizzera emerge un minore rispetto delle regole di comportamento da adottare per contenere la pandemia tra i giovani maschi, nativi e di istruzione più elevata. Nei giovani adulti con precedente potenziale antisociale, bassa accettazione di standard morali, poco controllo di sé e proni a comportamenti delinquenti, emerge una bassa fiducia generale e nelle istituzioni. Lo studio suggerisce quindi di fare leva sugli aspetti morali e di fiducia nella comunità e nelle istituzioni, e sull'integrazione dei giovani con potenziale antisociale, per aumentare il rispetto delle regole sanitarie e di comportamento (Nivette et al. 2021).
- Un interessante studio condotto negli USA illustra la percezione da parte dei giovani delle politiche di contenimento del virus attuate nello stato di residenza e del comportamento della popolazione, e di come questa percezione medi l'effetto della pandemia sulla salute mentale dei giovani. Maggiore è la percezione di inadeguatezza delle politiche attuate, maggiore risulta l'impatto negativo della pandemia sull'ansia (Jackson e Williams 2021).

### Studi cross-sectional sulla salute mentale dei giovani

Un gruppo di studi conferma l'effetto negativo della pandemia sulla salute mentale dei giovani. Un quinto dei giovani adulti e un terzo tra i bambini e adolescenti in Svizzera durante il primo *lockdown* ha mostrato segni di almeno un problema di salute mentale (con incidenza maggiore per le ragazze e le bambine). La fonte principale di stress è identificata nell'interruzione della vita sociale e l'incertezza riguardo la durata della pandemia (Mohler-Kuo et al. 2021).

I giovani americani hanno più degli adulti sofferto le conseguenze psicologiche della pandemia. La prevalenza di ansia (42,6%) e depressione (39,5%) tra i giovani adulti è più che doppia rispetto ai più anziani (rispettivamente 20% e 16,6%) (Zhang et al. 2021). Le differenze di genere sono anche più evidenti tra i giovani che tra gli anziani, con le donne maggiormente colpite sia da ansia che da depressione.

L'incertezza, l'interferenza e le difficoltà di relazione con i genitori riducono la ricerca d'aiuto e la percezione di supporto da parte dei genitori tra gli studenti negli Stati Uniti. Queste ultime sono strumenti importanti per gli studenti per ridurre ansia, depressione e stress tra gli studenti (Worley e Mucci-Ferris 2021). Risultati simili sono stato ottenuti da studi condotti in Cina (Cui and Hong 2021).

### Studi longitudinali sulla salute mentale dei giovani

Effetti positivi su alcune categorie

- Contrariamente alla maggior parte degli studi, una ricerca longitudinale danese (Skovgaard Jensen and Reimer 2021) trova un effetto positivo sull'apprezzamento dei bambini per la scuola durante il *lockdown*. Inoltre, la chiusura delle scuole sembra non aver influenzato il livello di solitudine provato dagli studenti. Infine, l'effetto sembra più positivo sugli studenti con origini socioeconomiche più basse. In Svizzera, Kuhn et al. (2021) non trovano variazioni rispetto a prima della pandemia in termini di soddisfazione di vita, piuttosto un leggero calo dei livelli di stress. I livelli di stress sono diminuiti maggiormente tra coloro che beneficiano di un'elevata istruzione, elevati salari e lavoratori con orari ridotti. Al contrario, i gruppi più vulnerabili in termini di isolamento (giovani adulti, persone sole e più a rischio di contagio), carico di lavoro (donne) e risorse socioeconomiche (disoccupati e chi ha subito un deterioramento della situazione finanziaria), hanno riportato un calo nella soddisfazione di vita.
- Sandner et al. (2021) evidenziano però come gli effetti positivi sul benessere degli studenti sia temporaneo, e con il passare del tempo il benessere diminuisca. In modo particolare, la necessità di rivedere i piani di istruzione e di carriera lavorativa influenzano negativamente la salute mentale dei giovani, il che suggerisce effetti di lungo periodo sulle carriere dei giovani che terminano il corso di studio durante la pandemia.

Effetti negativi confermati (intersezione età-genere)

- Uno studio longitudinale mostra come il consumo di alcolici e l'abuso di sostanze stupefacenti sia aumentato tra i giovani adulti di 18-21 anni durante la pandemia negli Stati Uniti (Papp e Kouros 2021), mentre i livelli di consumo di nicotina e di utilizzo errato di medicinali non è variato.

- Negli Stati Uniti, la chiusura delle scuole e le misure di confinamento risultano associate a sintomi di depressione e ansia tra gli adolescenti e i giovani adulti, in particolare tra le donne (Hawes et al. 2021).
- Uno studio longitudinale condotto in Svizzera, mostra come la violenza domestica tra i giovani adulti sia aumentata solo temporaneamente durante la pandemia. Le determinanti più forti dell'aumento della violenza domestica sono da ricercare tra l'accumulo di stress e la mancanza di strategie di adattamento e nelle condizioni di vita (Steinhoff et al. 2021).
- Scarpellini et al. (2021) conducono un'indagine online su madri italiane di bambini di scuola elementare e media durante il *lockdown* con l'obiettivo di analizzare il benessere dei bambini durante le lezioni a distanza. La routine dei più piccoli, che hanno intervalli di attenzione ridotta, risulta particolarmente alterata dalla mancanza delle lezioni in presenza, in termini di qualità di apprendimento, iperattività e aggressività e abuso dell'utilizzo del computer. La maggior parte delle madri non approva l'apprendimento e distanza perché si trova a sostituire gli insegnanti e viene richiesto un maggiore sforzo e impegno. L'istruzione a distanza ha accentuato le privazioni e le disuguaglianze, specialmente tra i più piccoli e per i bambini con disabilità, che hanno perso quasi un intero anno scolastico (Scarpellini et al. 2021).
- Altri studi si concentrano in modo specifico sull'esperienza degli studenti. Uno studio qualitativo di studenti universitari al primo anno negli Stati Uniti evidenzia come a questi studenti manchi (rispetto a quelli più avanti negli anni) l'esperienza più tradizionale del college riguardo la vita sociale e gli eventi. Gli studenti più giovani mostrano maggiore frustrazione rispetto alle regole al di fuori delle lezioni (e.g. nei dormitori e in caffetteria) per chi vive nel campus universitario, causando loro un forte senso di isolamento (Vaterlaus et al. 2021). Un altro studio mostra come il distanziamento e la didattica online abbia causato un aumento dei sintomi di ansia e depressione tra gli studenti del primo anno di college negli USA (Fruehwirth et al. 2021).

### Studi sulla mediazione svolta dai social media

- Una review della letteratura su studenti universitari durante la pandemia negli USA rivela aumenti significativi nei livelli di depressione e ansia (Cleveland, 2021). Tra gli studi selezionati Cleveland (2021) ne evidenzia uno che utilizza l'uso del dispositivo cellulare per dimostrare la relazione tra la copertura mediatica della pandemia e i livelli di ansia percepiti dagli studenti; un altro studio invece sottolinea l'emergere di pensieri suicidi, sentimenti di solitudine e mancanza di motivazione allo studio.
- Negli USA, l'aumento della fruizione di tv e videogame, non dei social media, con la tv che si associa a un'accresciuta preoccupazione per la società (Fraser et al. 2021). I livelli ansia di partenza moderano l'affetto dei social media sulla preoccupazione per il proprio futuro della società in generale: tra chi soffre poco di ansia l'uso dei social media aumenta la preoccupazione per il proprio futuro, mentre tra chi soffre di elevati livelli di ansia, l'uso dei social media aumenta la preoccupazione per la società in generale.

- Anche tra gli studenti canadesi, l'effetto negativo maggiore della pandemia si registra tra le ragazze sia in termini di risultati accademici, che di isolamento e di salute mentale (Prowse et al. 2021, in Canada). Inoltre, l'uso maggiore dei social media si associa più frequentemente tra le ragazze che tra i ragazzi a una percezione più negativa sui loro livelli di stress e sui risultati accademici.

### Lavoro

- La maggior parte degli studi anche sul tema del lavoro evidenzia l'intersezione tra età, genere e livello di istruzione nell'accumularsi delle conseguenze negative della pandemia. I tassi di disoccupazione tendono infatti ad aumentare più tra i più giovani e le donne, e ancor più quindi per le giovani donne. Negli Stati Uniti, il divario di genere ha caratterizzato soprattutto la fase iniziale della crisi pandemica, andandosi poi ad assottigliare fino all'estate del 2021 e addirittura poi rovesciandosi in alcune classi d'età (teenager, 20-24) (Falk et al. 2021 in US).
- Lee et al. (2021) mostrano come l'incertezza economica, la disoccupazione e la sottoccupazione, accresciuta durante la pandemia negli USA, sia concentrata in gruppi più vulnerabili come i giovani, gli stranieri e le persone con più bassa istruzione. Tuttavia, se da un lato l'incertezza economica è anche associata a disturbi come stress e ansia, un effetto moltiplicativo di cumulata vulnerabilità si manifesta maggiormente tra stranieri e coloro che hanno bassa istruzione, ma non suoi giovani.

### Transizione scuola-lavoro

- Oltre a confermare le conseguenze psicologiche negative e i possibili effetti di lungo periodo, della disoccupazione giovanile, uno studio basato del Regno Unito (Katikireddi et al. 2021) sottolinea come lo studio degli effetti della pandemia sulla categoria di giovani in uscita dalle scuole professionali sia stato marginale rispetto agli studi sugli effetti per chi esce dagli studi universitari.
- Inoltre, Borgschulte and Chen (2021) studiano nel dettaglio le transizioni fuori e dentro il mercato del lavoro per i giovani americani di età 18-24 anni a seconda del loro status lavorativo prima della crisi e il tasso di occupazione. Ne emerge un interessante confronto con la crisi economica del 2008: se la disoccupazione allora aveva colpito tutti i tipi di occupati uniformemente, con la pandemia, la maggior parte dei NEET provengono dal lavoro full-time. Tra febbraio e aprile 2020 i giovani che lavoravano full-time sono passati dal 33% al 22%, per poi risalire solo a fine 2020 (Borgschulte and Chen 2021, dati del Current Population Survey). La proporzione di giovani che lavoravano part-time prima della pandemia o sono rimasti tali o hanno ricominciato a studiare, ma questo non è stato il caso dei full-time. Ancora rispetto al 2008, dove da tutti gli stati lavorativi si è vista una transizione dal lavoro alla scuola, che viene usata dai giovani come scudo contro l'incertezza del mercato del lavoro, questo non è successo durante la pandemia, in quanto i tassi di iscrizione a scuola non sono praticamente mai cambiati, se non addirittura calati, nell'autunno del 2020. Parte di questi studenti infatti sono diventati NEET.
- Con uno sguardo di più lungo periodo, altri studi evidenziano come gli

effetti delle difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro e nella costruzione della carriera vadano al di là dell'ambito lavorativo ed economico, perché si associano anche a una maggiore difficoltà di costruzione del senso di identità nei giovani (Cohen-Scali e Erby 2021).

### Corso di vita e comportamento

- Dagli studi menzionati in precedenti capitoli (Arpino et al. 2021; Bonanomi et al. 2021) e da quelli già citati nel report dell'anno scorso (di cui alcuni nel corso del 2021 peer reviewed e pubblicati, come Luppi et al. 2021 e Guetto et al. 2021) emerge una chiara tendenza al posticipare decisioni importanti come il matrimonio e il primo figlio in molti paesi Europei e in misura ancora maggiore in Italia, soprattutto tra i giovani con livelli di istruzione più bassa e a prediligere scelte di minor impegno, come la convivenza.
- Uno *special issue* della rivista *Young*, include 12 articoli che mostrano in vari paesi sviluppati, l'influenza dalla pandemia su particolari categorie di giovani raramente oggetto di studio. Per esempio, le difficoltà dei giovani che abitano in zone rurali in Finlandia che hanno dovuto rimandare il trasferimento in città, necessario per entrare nel mondo dell'istruzione universitaria o del lavoro. Le difficoltà dei lavoratori precari nello specifico settore dell'accoglienza in Australia e disuguaglianze nell'accesso all'istruzione o come il benessere di bambini e ragazzi indigeni in Canada sia stato influenzato negativamente dalla pandemia. Infine, l'impatto della pandemia sui giovani con disabilità (Finlandia) o quelli che escono dall'affidamento minorile (Galles).
- In uno studio recente, Delbosc e McCarthy (2021) mostrano come la pandemia abbia cambiato il corso di vita di alcuni giovani australiani in modo non omogeneo. Se la crisi ha ritardato la transizione in certi casi (ad esempio tra chi ha perso il lavoro e ha ritardato l'uscita dalla casa dei genitori), in altri casi la crisi ha invece accelerato la transizione alla vita adulta (ad esempio tra chi, a causa della pandemia, è rientrato dall'estero, o non è più partito e ha per esempio acquistato casa). È dunque importante distinguere tra gli effetti di breve e lungo periodo della pandemia sulla mobilità dei giovani e dunque sulle loro scelte di vita.

### Riferimenti bibliografici

Azevedo, J. P., Hasan, A., Goldemberg, D., Geven, K., & Iqbal, S. A. (2021). Simulating the potential impacts of Covid-19 school closures on schooling and learning outcomes: A set of global estimates. *The World Bank Research Observer*, 36(1), 1-40.

Bengtsson, T. T., Blackman, S., King, H., & Østergaard, J. (2021). Introduction to Special Issue. Distancing, Disease and Distress: The Young and Covid-19: Exploring Young People's Experience of Inequalities and Their Resourcefulness During the Pandemic. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S5-S10:  
<https://doi.org/10.1177/11033088211032792>

Bengtsson, T. T., Bom, L. H., & Fynbo, L. (2021). Playing Apart Together: Young People's Online Gaming During the Covid-19 Lockdown. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S65-S80:  
<https://doi.org/10.1177/11033088211032018>

Cattan, S., Farquharson, C., Krutikova, S., Phimister, A., Salisbury, A., & Sevilla, A. (2021). *Inequalities in responses to school closures over the course of the first Covid-19 lockdown*. IFS Working Paper.

Cook, J., Threadgold, S., Farrugia, D., & Coffey, J. (2021). Youth, Precarious Work and the Pandemic. *YOUNG*, 29(4), 331-348: <https://doi.org/10.1177/11033088211018964>

Darmody, M., Smyth, E., & Russell, H. (2021). Impacts of the Covid-19 Control Measures on Widening Educational Inequalities. *YOUNG*, 29(4), 366-380: <https://doi.org/10.1177/11033088211027412>

Drijvers, P., Thurm, D., Vandervieren, E., Klinger, M., Moons, F., van der Ree, H., Mol, A., Barzel, B., & Doorman, M. (2021). Distance mathematics teaching in Flanders, Germany, and the Netherlands during Covid-19 lockdown. *Educational Studies in Mathematics*, 1-30.

Elihami, E. (2021). Bibliometric analysis of islamic education learning loss in the Covid-19 pandemic. *Linguistics and Culture Review*, 5(S1), 851-859.

Engzell, P., Frey, A., & Verhagen, M. D. (2021). Learning loss due to school closures during the Covid-19 pandemic. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(17).

Grewenig, E., Lergetporer, P., Werner, K., Woessmann, L., & Zierow, L. (2021). Covid-19 and educational inequality: How school closures affect low-and high-achieving students. *European economic review*, 103920.

Heck, C., Eaker, M., Cobos, S., Campbell, S., & Carnevale, F. A. (2021). Pandemic Impacts for Indigenous Children and Youth Within Canada: An Ethical Analysis. *YOUNG*, 29(4), 381-398: <https://doi.org/10.1177/11033088211032791>

Howard, F., Bennett, A., Green, B., Guerra, P., Sousa, S., & Sofija, E. (2021). 'It's Turned Me from a Professional to a "Bedroom DJ" Once Again': Covid-19 and New Forms of Inequality for Young Music-Makers. *YOUNG*, 29(4), 417-432: <https://doi.org/10.1177/1103308821998542>

Klootwijk, C. L., Koele, I. J., van Hoorn, J., Güroğlu, B., & van Duijvenvoorde, A. C. (2021). Parental Support and Positive Mood Buffer Adolescents' Academic Motivation During the Covid-19 Pandemic. *Journal of Research on Adolescence*, 31(3), 780-795.

Kosaretsky, S., Zair-Bek, S., Kersha, Y., & Zvyagintsev, R. (2022). General education in Russia during Covid-19: Readiness, policy response, and lessons learned. In *Primary and Secondary Education During Covid-19* (227-261). Springer, Cham.

Maldonado, J. E., & De Witte, K. (2021). The effect of school closures on standardised student test outcomes. *British Educational Research Journal*.

Mangiavacchi, L., Piccoli, L., & Pieroni, L. (2021). Fathers matter: Intrahousehold responsibilities and children's wellbeing during the Covid-19 lockdown in Italy. *Economics & Human Biology*, 42, 101016.

McMellon, C., & MacLachlan, A. (2021). Young People's Rights and Mental Health During a Pandemic: An Analysis of the Impact of Emergency Legislation in Scotland. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S11-S34: <https://doi.org/10.1177/11033088211032783>

Mietola, R., & Ahonen, K. (2021). Lockdown Fits and Misfits: Disabled Young People's Lives Under Covid-19 Lockdown. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S100-S117: <https://doi.org/10.1177/11033088211032019>

Panarese, P., & Azzarita, V. (2021). The Impact of the Covid-19 Pandemic on Lifestyle: How Young people have Adapted Their Leisure and Routine during Lockdown in Italy. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S35-S64: <https://doi.org/10.1177/11033088211031389>

Parolin, Z., & Lee, E. K. (2021). Large socio-economic, geographic and demographic disparities exist in exposure to school closures. *Nature human behaviour*, 5(4), 522-528.

Roberts, L., Mannay, D., Rees, A., Bayfield, H., Corliss, C., Diaz, C., & Vaughan, R. (2021). 'It's Been a Massive Struggle': Exploring the Experiences of Young People Leaving Care During Covid-19. *YOUNG*, 29(4\_suppl), S81-S99: <https://doi.org/10.1177/11033088211025949>

Timonen, V., Greene, J., & Émon, A. (2021). 'We're Meant to Be Crossing Over ... but the Bridge Is broken': 2020 University Graduates' Experiences of the Pandemic in Ireland. *YOUNG*, 29(4), 349-365: <https://doi.org/10.1177/11033088211004792>

Vehkalahti, K., Armila, P., & Sivenius, A. (2021). Emerging Adulthood in the Time of Pandemic: The Covid-19 Crisis in the Lives of Rural Young Adults in Finland. *YOUNG*, 29(4), 399-416: <https://doi.org/10.1177/11033088211026502>

# 3. Le politiche italiane ed europee<sup>23 24</sup>

Corrado Bonifazi e Angela Paparusso

## INTRODUZIONE

---

Obiettivo di questo contributo è offrire un aggiornamento delle principali misure politiche per i giovani e le famiglie con bambini adottate dal Governo italiano durante la pandemia di Covid-19. Il contributo considera anche gli interventi dell'Unione Europea e in particolare i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), offrendo delle riflessioni sull'importanza di predisporre investimenti sociali integrati e di lungo termine che, intervenendo sulle tappe e i percorsi di vita di ciascun individuo, siano in grado di migliorare il benessere dell'intera società. Il lavoro si conclude con un approfondimento sui recenti sviluppi riguardanti il Family Act e l'Assegno Unico e Universale (AUU).

## LE MISURE ADOTTATE DAL GOVERNO ITALIANO

---

Per fronteggiare la crisi economica determinata dalla pandemia di Covid-19, il Governo italiano ha emanato una serie di provvedimenti contenenti anche misure di sostegno economico per le famiglie, i lavoratori e le imprese. All'interno di tali atti, disponibili sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana [1], sono stati individuati gli interventi riguardanti i giovani e le famiglie con bambini, distinguendoli in: 1) misure di sostegno al reddito, 2) misure di contrasto alla povertà e 3) altri interventi senza trasferimento monetario. Tali provvedimenti sono sinteticamente riportati nella tabella A1 (in Appendice), che copre il periodo compreso tra il marzo 2020 e il novembre 2021.

Sebbene il periodo pandemico abbia anche visto un cambio di governo (il 13 febbraio 2021 il Governo Draghi ha sostituito il Governo Conte II in carica dal 5 settembre 2019), le misure di sostegno al reddito, di contrasto alla povertà e gli interventi senza trasferimenti monetari attuati per fronteggiare la crisi economica appaiono caratterizzati da una sostanziale continuità di indirizzo. In particolare, le diverse forme di cassa integrazione, usate come principale ammortizzatore sociale per i lavoratori dipendenti, le indennità *una tantum*, erogate per i lavoratori autonomi, i congedi e le indennità per i lavoratori e il bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting (questi ultimi considerati strumenti di conciliazione lavoro-famiglia), rappresentano le principali misure di sostegno al reddito adottate dall'Italia per fronteggiare la crisi economica innescata dalla pandemia. Anche la Carta della famiglia e il Reddito di emergenza (REM), introdotte dal Decreto Cura Italia del Governo Conte, sono state confermate come misure di contrasto della povertà in aggiunta al Reddito di cittadinanza.

Tra gli interventi senza trasferimento monetario sono da evidenziare la sospensione dei licenziamenti (al momento in vigore fino al 31 dicembre 2021

---

<sup>23</sup> Documento chiuso con le informazioni disponibili al 15 novembre 2021.

<sup>24</sup> Si ringrazia Giacomo Panzeri (CNR-IRPPS) per la collaborazione alla raccolta e selezione della documentazione.

limitatamente alle imprese che beneficiano del trattamento di integrazione salariale), il rinnovo dei contratti a termine, gli sgravi contributivi in favore dei datori di lavoro, le misure di contrasto alla povertà educativa, l'incremento dei fondi per l'assistenza e i servizi domiciliari per la disabilità e il sostegno della didattica a distanza (almeno fino allo scorso settembre 2021, quando si è tornati a svolgere attività didattica in presenza). Il lavoro agile e la flessibilità dell'orario di lavoro nel settore pubblico sono stati utilizzati sia come misura di distanziamento sociale che di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro durante tutta la crisi pandemica e restano in vigore fino al 31 dicembre 2021 solo per i dipendenti fragili o immunodepressi. Con il Decreto del 23 settembre 2021, a partire dal 15 ottobre si è, infatti, stabilito il graduale rientro in presenza di tutti i lavoratori impiegati nelle pubbliche amministrazioni, fatta salva la possibilità di beneficiare di congedi parentali straordinari per i figli minori di sedici anni o con disabilità, qualora questi ultimi si trovassero a seguire l'attività didattica a distanza o fossero in isolamento a causa del Coronavirus.

## **GLI INTERVENTI DELL'UNIONE EUROPEA E IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)**

---

Il 17-21 luglio 2020, in sede di Consiglio europeo straordinario, è stato raggiunto un accordo su un articolato pacchetto per la ripresa, basato sul programma Next Generation EU (NGEU) e sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dell'Unione 2021-2027. Si tratta di un pacchetto articolato di 2,018 miliardi a prezzi correnti (1,824 miliardi di euro a prezzi 2018), che combina le risorse del QFP 2021-2027 pari a 1,211 miliardi a prezzi correnti (1,074 miliardi di euro a prezzi 2018) e le risorse di NGEU, pari a 806,9 miliardi a prezzi correnti (750 miliardi a prezzi 2018). Nell'ambito delle risorse Next generation EU, lo strumento più importante è il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (The Recovery and Resilience Facility), con una dotazione di 724 miliardi di euro, di cui 338 miliardi sotto forma di sovvenzioni e 386 sotto forma di prestiti. Queste risorse si aggiungono a quelle già erogate a settembre 2020 per finanziare il programma SURE (Support to Mitigate Unemployment Risks in an Emergency).

Al fine di accedere ai fondi Next Generation EU, ciascuno Stato membro dell'Unione Europea ha dovuto predisporre un Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR - Recovery and Resilience Plan) per il periodo 2021-2026. Il 13 luglio 2021, il PNRR dell'Italia [2] è stato definitivamente approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio, che ha recepito la proposta di decisione della Commissione europea. Il Governo ha deciso di richiedere il massimo delle risorse RRF, pari a 191,5 miliardi di euro, divise in 68,9 miliardi di euro in sovvenzioni e 122,6 miliardi di euro in prestiti. A tal fine è stata istituita una struttura di coordinamento centrale presso il Ministero dell'Economia, responsabile dell'invio delle richieste di pagamento alla Commissione europea, subordinatamente al raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel Piano.

Il Piano si articola in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. Le missioni sono delineate attorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Il Piano comprende anche un importante progetto di riforme riguardante la pubblica amministrazione, la giustizia, la semplificazione della legislazione e la promozione

della concorrenza. In particolare, il Piano mira a promuovere l'inclusione di genere, l'istruzione, la formazione e l'occupazione dei giovani e ad attenuare gli squilibri territoriali (il 40% circa delle risorse territorializzabili sono, infatti, destinate al Mezzogiorno). L'importanza del Piano come strategia di intervento complessiva, che non guarda solo alle conseguenze socioeconomiche della pandemia da Coronavirus ma tenta di colmare alcuni ritardi strutturali del nostro Paese, è dimostrata dal fatto che le sei missioni, sebbene molto articolate e con linee di intervento specifiche, condividono alcune priorità trasversali relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali. In particolare, il Piano interviene direttamente e indirettamente sui giovani e le famiglie con bambini attraverso il potenziamento dell'istruzione e della ricerca, la modernizzazione della pubblica amministrazione e la digitalizzazione, il rafforzamento delle infrastrutture tecnologiche e di quelle per la mobilità sostenibile, l'integrazione tra politiche attive per il mercato del lavoro e le politiche sociali, sostenendo la formazione, l'occupazione e l'imprenditoria giovanile e femminile, rafforzando le reti di prossimità per l'assistenza sanitaria territoriale, anche domiciliare, e potenziando i servizi di asili nido, della scuola dell'infanzia e del tempo pieno nella scuola, anche in linea con le raccomandazioni europee. In sintesi, il PNRR adotta una strategia *win-win*: i divari generazionali, di genere e di cittadinanza, precedenti alla crisi economica ma da essa fortemente esacerbati, debbono essere ridotti andando ad agire su piani diversi ma integrati, con effetti positivi e moltiplicativi per i diversi gruppi della popolazione.

In maniera simile, sebbene con tempistiche, processi e dibattiti politici differenti (Pilati, 2021), i paesi dell'Unione Europea hanno adottato i loro Piani di Ripresa e Resilienza [3]. In linea generale, pur in un quadro di profonde diversità in tema di politiche per la famiglia e di condizioni strutturali, i paesi dell'Unione Europea hanno introdotto interventi per i giovani e le famiglie con bambini per far fronte alla crisi economica causata dalla pandemia, con una strategia molto simile a quella italiana, per garantire la continuità occupazionale e del reddito dei lavoratori e contrastare la povertà delle famiglie<sup>25</sup>.

Saranno necessari alcuni anni per valutare appieno gli effetti dei PNRR sul benessere dei giovani e delle famiglie con bambini. Una lezione che però si può trarre dalla crisi pandemica, è l'importanza di adottare strategie politiche complete, integrate e sostenibili, invece di interventi sporadici, settoriali ed emergenziali. Alcuni PNRR, come quello dell'Italia, della Francia, del Belgio e della Spagna, sembrano muoversi proprio in questa direzione (Pilati, 2021). Come è stato recentemente sottolineato da Hemerijck e Patuzzi (2021), è assolutamente urgente promuovere strategie di investimenti sociali che vadano al di là della semplice protezione sociale in caso di bisogno, ma che proattivamente mettano tutti i membri della società nelle condizioni di affrontare le varie tappe della vita (l'istruzione e la formazione, la transizione all'età adulta, la partecipazione al mercato del lavoro, la genitorialità, la cura degli anziani, l'invecchiamento, etc.) senza subire gravi strappi e interruzioni. In altre parole, le diverse sfere

---

<sup>25</sup> Si rimanda a Bonifazi e Paparusso (2020) per un esame più specifico di quanto attuato in alcuni paesi dell'Unione europea lo scorso anno. Per un approfondimento delle misure più recenti si rimanda all'ultimo aggiornamento disponibile offerto dalla Commissione europea (2021) e all'apposita scheda disponibile sul sito: <https://famiglia.governo.it/demografia/aree-tematiche/politiche-in-italia-e-nella-ue/documenti/>. A quest'ultimo si rimanda anche per il Regno Unito preso in esame nel Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19".

della quotidianità e i progetti di vita di ciascun individuo non possono essere mutualmente escludenti o essere penalizzati dalla mancanza di strutture e servizi adeguati a sostenerle. Al contrario, questi devono vedere il supporto economico-sociale e la partecipazione equa (generazionale e di genere) di tutti i soggetti, in modo che vengano affrontate in maniera positiva, sinergica e resiliente da tutti, generando un guadagno in termini di benessere che ricada sull'individuo, sulle famiglie e, quindi, sull'intera società.

## **L'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE E IL FAMILY ACT**

---

Rispetto alla situazione descritta nella relazione dello scorso anno (Bonifazi e Papparuso, 2020) su entrambi i provvedimenti si sono registrati in questi mesi passi avanti significativi. Per quanto riguarda l'Assegno Unico e Universale (AUU), la "Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale" è stata approvata ed è entrata in vigore il 21 aprile 2021 (Legge 1 aprile 2021, n. 46) [4]. L'8 giugno è stato poi promulgato il Decreto Legge n. 79 "Misure urgenti in materia di assegno temporaneo per figli minori" [5], entrato in vigore il giorno successivo e convertito con modificazioni nella Legge n. 112 del 30 luglio 2021 [6].

Lo scopo di quest'ultimo provvedimento è stato l'introduzione di un assegno temporaneo per i nuclei familiari che restavano esclusi dalla normativa precedente. La relazione tecnica di accompagnamento del decreto legge stimava la platea di beneficiari del nuovo Assegno in 1,8 milioni di famiglie con 2,7 milioni di figli minori [7]. Un allargamento importante di una misura di politica familiare che aveva sinora riguardato i soli lavoratori dipendenti e con forti limitazioni di reddito. A marzo 2021 entra in vigore la forma definitiva dell'AUU che deve essere approvata dal Consiglio dei Ministri.

Il Disegno di legge sulle "Deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia" è invece in discussione alla Camera dei Deputati, ma una serie di interventi hanno trovato spazio nel PNRR e nella Legge di Bilancio 2022. In particolare, nel PNRR sia le politiche per i giovani e l'infanzia che quelle per le donne sono inserite nelle priorità trasversali relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali. Le politiche per i giovani previste nel «Piano sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società» [2, p. 34]. Tra le misure previste, vi è il potenziamento delle strutture per l'infanzia, con un intervento di 4,6 miliardi di euro per gli asili nido e le scuole dell'infanzia.

Le politiche per le donne del PNRR intendono affrontare l'ampio ritardo che il nostro paese presenta in tema di relazioni di genere, attraverso una specifica Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 e con l'esplicita intenzione di inserirsi nel percorso di promozione della natalità iniziato con il *Family Act*. Del resto, proprio quest'ultimo è compreso tra le riforme volte ad accompagnare la realizzazione del Piano e a contribuire alla realizzazione degli obiettivi fissati. Si tratta di un'azione combinata, in base alla quale il PNRR dovrebbe agire sul lato dell'offerta, mentre le politiche nazionali dovrebbero operare su quello della domanda.

Misure specifiche sono anche previste nel Disegno di Legge di Bilancio 2022

approvato dal Consiglio dei Ministri del 28 ottobre [8]. Tra queste vanno segnalate quelle relative al congedo di paternità, al fondo di povertà educativa, al finanziamento del fondo per il sostegno alla parità salariale di genere, alla decontribuzione per le lavoratrici madri, al già ricordato Piano strategico nazionale per le politiche per la parità di genere e alle detrazioni fiscali delle locazioni stipulate dai giovani.

### Riferimenti bibliografici

Bonifazi, C., & Paparusso, A. (2020). "Politiche di risposta all'emergenza e di sostegno alle scelte familiari". In L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni. Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19", (95-105): [https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19\\_1412020.pdf](https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf)

European Commission, Directorate General Economic and Financial Affairs. (2021). Policy measures taken against the spread and impact of the coronavirus – 12 February 2021: [https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/coronavirus\\_policy\\_measures\\_12\\_october.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/coronavirus_policy_measures_12_october.pdf)

Hemerijck, A., & Patuzzi, L. (2021). "Diversifying" social investment: European welfare states and immigrant integration in the wake of the Covid-19 crisis. Migration Policy Institute: [https://www.migrationpolicy.org/sites/default/files/publications/mpie-integration-futures-welfare\\_final.pdf](https://www.migrationpolicy.org/sites/default/files/publications/mpie-integration-futures-welfare_final.pdf)

Pilati, M. (2021). National Recovery and Resilience Plans: Empowering the green and digital transitions? European Policy Center: <https://www.epc.eu/en/Publications/National-Recovery-and-Resilience-Plans-Empowering-the-green-and-digit~3e58f0>

### Sitografia

[1] Gazzetta Ufficiale (2021, 15 novembre 2021). Raccolta degli atti recanti misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Raccolta degli atti emanati dal Governo: <https://www.gazzettaufficiale.it/attiAssociati/1/?areaNode=13>

[2] Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021, 31 ottobre 2021). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

[3] European Commission (2021, 31 ottobre 2021). The Recovery and Resilience Facility: [https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/recovery-coronavirus/recovery-and-resilience-facility\\_en](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/recovery-coronavirus/recovery-and-resilience-facility_en)

[4] Gazzetta Ufficiale (Serie Generale, n. 82, 6 aprile 2021). Delega al Governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale. Legge 1 aprile 2021, n. 46: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/04/06/21G00057/sg>

[5] Gazzetta Ufficiale (Serie Generale, n. 135, 8 giugno 2021). Misure urgenti in

materiadiassegnotemporaneo per figli minori. Decreto Legge 8 giugno 2021, n. 79:  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/06/08/21G00090/sg>

[6] Gazzetta Ufficiale (Serie Generale, n.188, 7 agosto 2021). Testo del decreto-legge 8 giugno 2021, n. 79, coordinato con la legge di conversione 30 luglio 2021, n. 112, recante: «Misure urgenti in materia di assegno temporaneo per i figli minori»:  
[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-08-07&atto.codiceRedazionale=21A04820&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-08-07&atto.codiceRedazionale=21A04820&elenco30giorni=false)

[7] Senato della Repubblica, Disegno di legge “Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 2021, n. 146, recante misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili”:  
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01315983.pdf>

[8] Disegno di legge di bilancio 2022. 28 ottobre 2021:  
[https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/QUOTIDIANI\\_VERTICALI/Online/\\_Oggetti\\_Embedded/Documenti/2021/10/29/manovra-LB2022%20-%20testo%20per%20diramazione\\_211028\\_163809.pdf](https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/QUOTIDIANI_VERTICALI/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2021/10/29/manovra-LB2022%20-%20testo%20per%20diramazione_211028_163809.pdf)

# Appendice

**Tabella A1. Principali misure politiche rilevanti per i giovani e le famiglie con bambini adottate dal Governo italiano nell'ambito dei provvedimenti per contrastare la pandemia di Covid-19**

Fonte: nostra sintesi dai testi dei provvedimenti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale

Tipologia di misura	Dettagli
<b>1) Misure di sostegno al reddito</b>	
Cassa integrazione. Norme speciali in materia di trattamento ordinario, di integrazione salariale e assegno ordinario	9 settimane (Decreto Cura Italia) e 9 settimane (Decreto Rilancio). Di queste, le prime 14 settimane dal 23 febbraio al 31 agosto 2020 e le ulteriori 4 settimane dal 1° settembre al 31 ottobre 2020. 6 settimane dal 16 novembre 2020 al 31 gennaio 2021 (Decreto Ristori). 12 settimane dal 1° gennaio 2021 al 31 marzo 2021 (Legge di Bilancio 2021). 13 settimane tra il 1° aprile e il 30 giugno 2021 (Decreto Sostegni) e 17 settimane tra il 1° luglio e il 31 ottobre 2021 (Decreto Sostegni-bis). 13 ulteriori settimane fino al 31 dicembre 2021 (Decreto-Legge 20 luglio 2021, n. 103)
Premio ai lavoratori dipendenti	Premio di 100 euro da rapportare al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro nel mese di marzo, per redditi da lavoro dipendente non superiori nell'anno precedente ai 40.000 euro (Decreto Cura Italia)
Indennità <i>una tantum</i> per liberi professionisti, lavoratori autonomi, lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, lavoratori del settore agricolo, lavoratori dello spettacolo, lavoratori sportivi, lavoratori domestici (non conviventi), lavoratori marittimi, lavoratori intermittenti e incaricati alle vendite a domicilio	Vari importi erogati tra marzo 2020 e ottobre 2021 a seconda dei settori colpiti dalle restrizioni e dalle chiusure stabilite in base all'andamento dell'emergenza sanitaria (Decreto Cura Italia e successivi)
Bonus per l'acquisto di servizi di <i>baby-sitting</i> e/o per la frequenza di centri estivi o servizi integrativi per l'infanzia	Fino a 1.200 euro per nucleo familiare e per bambini con meno di 12 anni di età (il limite di età non si applica per i bambini disabili) per lavoratori dipendenti del settore privato, i lavoratori iscritti alla Gestione separata e i lavoratori autonomi; 2.000 euro per i lavoratori dipendenti del settore sanitario pubblico e privato, nonché per i dipendenti della Polizia di Stato e per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico impiegato per l'emergenza epidemiologica (Decreto Cura Italia e successivi)

<p>Congedo straordinario e indennità per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, gli iscritti in via esclusiva alla Gestione separata e i lavoratori autonomi iscritti alle relative gestioni INPS</p>	<p>Congedo per i bambini fino a 12 anni per il quale è riconosciuta una indennità pari al 50% della retribuzione per un totale complessivo di 30 giorni. I genitori di figli fino a 16 anni possono chiedere l'attivazione del lavoro agile anche nell'ipotesi di sospensione dell'attività scolastica in presenza o durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolastici. Nel caso di impossibilità a svolgere l'attività lavorativa in modalità agile, questi possono usufruire del congedo parentale straordinario, ma il riconoscimento dell'indennità del 50% si ha solo per i figli fino ai 14 anni di età. Per i figli compresi fra i 14 e i 16 anni, i genitori hanno diritto di astenersi dal lavoro senza corresponsione di retribuzione o indennità né riconoscimento di contribuzione figurativa, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto (Decreto Cura Italia e successivi)</p>
<p>Estensione della durata dei permessi retribuiti per i lavoratori con disabilità grave e i lavoratori dipendenti che assistono persone con disabilità grave (permessi ex L. 104/92)</p>	<p>12 giorni di permesso retribuito aggiuntivi (rispetto ai 3 già previsti) usufruibili nei mesi di marzo e aprile 2020 e 12 giorni aggiuntivi nei mesi di maggio e giugno 2020 (Decreto Cura Italia e Decreto Rilancio)</p>
<p><i>Tax credit</i> Vacanze</p>	<p>500 euro per nucleo familiare con ISEE minore di 40.000 euro (300 euro se il nucleo è composto da due persone, 150 euro se composto da una sola persona) utilizzabile una volta sola dal 1.07.2020 al 31.12.2021, per il pagamento di servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive, agriturismi e B&amp;B, nonché per il pagamento di "pacchetti" offerti da agenzie di viaggi e tour operator (Decreto Rilancio e Decreto Sostegni-bis). Dall'8 novembre 2021, uno speciale bonus, finalizzato a sostenere l'acquisto da parte dei cittadini di servizi termali presso gli stabilimenti accreditati, coprirà fino al 100% del servizio acquistato, fino a un valore massimo di 200 euro senza limiti di ISEE (Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 1° luglio 2021).</p>
<p>Bonus mobilità</p>	<p>60% della spesa sostenuta per l'acquisto di biciclette o simili, fino a un massimo di 500 euro, utilizzabile dal 4 maggio 2020 al 31 dicembre 2020 (Decreto Rilancio)</p>
<p>Il <i>Cashback</i> di Stato</p>	<p>Dall'8 dicembre al 31 dicembre 2020 e dal 1° gennaio al 30 giugno 2021, rimborso del 10% dell'importo per gli acquisti effettuati a titolo privato sul territorio nazionale con carte e applicazioni di pagamento per un minimo di 50 transazioni e un rimborso massimo di 150 euro (Decreto 24 novembre 2020, n. 156; attualmente la misura risulta sospesa)</p>

**2) Misure di contrasto alla povertà**

Carta della famiglia	Per famiglie con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. La Carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti, con negozi sia fisici che online (Decreto Cura Italia e ancora in vigore)
Reddito di emergenza (REM)	400-840 euro da maggio 2020 (Decreto Rilancio e successivi)

**3) Altri interventi senza trasferimenti monetari diretti**

	Istruzione e formazione; Proroga dei termini e sospensione dei pagamenti; Licenziamenti e contratti; Lavoro agile nel settore pubblico; Sgravi contributivi; Disabilità; Altri interventi (Decreto Cura Italia e successivi)
--	--

